

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

51^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1972

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
Presentazione di relazioni	Pag. 2448
CALENDARIO DEI LAVORI	
Variazioni	2448
CONGEDI	2447
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	2447
Approvazione da parte di Commissione permanente	2448
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 358, 359 e 390:	
PRESIDENTE	2449
* SCELBA	2449
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	2447
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente	2447
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	Pag. 2448
Presentazione	2471
Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge:	
« Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (415), d'iniziativa del senatore Minnocci e di altri senatori:	
PRESIDENTE	2472
MINNOCCI	2472
Deliberazione sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento:	
PRESIDENTE	2468
LI VIGNI	2468
Discussione e approvazione:	
« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a	

Vienna dalla XIV Conferenza generale del 29 settembre 1970 » (306) (Approvato dalla Camera dei deputati):

CALAMANDREI	Pag. 2449, 2455
* PECORARO, <i>relatore</i>	2451
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2453

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus con allegato Protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 » (308):

BROSIO, <i>relatore</i>	2457
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2459
ROSSI Raffaele	2456

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le

doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di Note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 » (380):

* D'ANGELOSANTE	Pag. 2461
OLIVA, <i>relatore</i>	2464
PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2467

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	2473
--------------------	------

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE	2472
VIGNOLO	2472

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

RICCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Lisi per giorni 30.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

GAUDIO. — « Istituzione del servizio di orientamento scolastico e professionale » (491);

BARTOLOMEI, ZUGNO, BUZIO, BRUGGER e PINTO. — « Proroga della legge 28 ottobre 1970, n. 777, concernente l'autorizzazione a prestazioni di lavoro straordinario per alcuni servizi delle Amministrazioni finanziarie » (492);

ENDRICH. — « Modificazione dell'articolo 72 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario » (493);

TANUCCI NANNINI e NENCIONI. — « Provvedimenti a favore degli ufficiali delle Forze armate discriminati con punizione » (494).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969 » (495);

« Esenzione dall'imposta sulla cifra d'affari a beneficio dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (496);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la stazzatura delle navi con Annessi, adottata a Londra il 23 giugno 1969 » (497).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-1972 » (391), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Ordinamento della professione di avvocato » (422), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

AVERARDI ed altri. — « Integrazione delle norme previste dalla legge 4 marzo 1958, numero 179, e successive modificazioni, recanti disposizioni in materia di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti » (375), previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PITTELLA. — « Inserimento in ruolo dei dipendenti ospedalieri medici e non medici » (394), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione) ha approvato il disegno di legge: « Modifiche all'articolo 5, terzo comma, della legge 12 marzo 1968, n. 270, concernente il riscatto ai fini pensionistici dei servizi preruolo da parte del personale ex contrattista dei servizi specializzati della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del turismo e dello spettacolo » (346).

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazioni a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della Giunta delle elezioni e delle im-

munità parlamentari, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Ricci, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Giuseppe Cerami (*Doc. IV, n. 3*);

dal senatore Pecoraro, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Giorgio Pisanò (*Doc. IV, n. 9*);

dal senatore Boldrini, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei senatori Barra Vincenzo e Scardaccione Decio (*Doc. IV, n. 14*);

dal senatore Li Vigni, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Cavezzali Paolo (*Doc. IV, n. 15*).

Variazioni al calendario dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — le seguenti modifiche al calendario dei lavori del Senato per quanto concerne le sedute antimeridiana e pomeridiana di domani, giovedì 26 ottobre:

Seduta antimeridiana:

— svolgimento di due interpellanze.

Seduta pomeridiana:

— votazione per l'elezione dei membri del Parlamento europeo;

— deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Doc. IV, nn. 2, 3, 4, 5, 9, 14 e 15*);

— disegno di legge n. 357. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968;

— disegno di legge n. 358. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la

Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971;

- disegno di legge n. 359. — Ratifica ed esecuzione di un Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 con Scambio di Note e di una Convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino;
- disegno di legge n. 390. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969;
- disegno di legge n. 392. — Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia.

Poichè le predette deliberazioni sono state adottate all'unanimità, esse hanno carattere definitivo.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 358, 359 e 390

S C E L B A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S C E L B A . A nome della 3ª Commissione, che in proposito si è pronunciata alla unanimità, chiedo, a norma del secondo comma dell'articolo 77 del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per i seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 » (358); « Ratifica ed esecuzione di un Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 con Scambio di Note e di una Convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubbli-

ca italiana e la Repubblica di San Marino » (359); « Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 » (390).

P R E S I D E N T E . Avverto che, non facendosi osservazioni, la richiesta formulata dal senatore Scelba si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Conferenza generale il 29 settembre 1970 » (306) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Conferenza generale il 29 settembre 1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calamandrei. Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione in Commissione di motivare la posizione della nostra parte, favorevole a questo disegno di legge, una posizione che — aggiungo subito — proprio in quanto realmente ed autenticamente in favore di una piena permanente responsabilità dell'Italia nell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, non ha nulla in comune con l'atteggiamento con cui anche su questa materia il Governo attuale sembra voler caratterizzare i propri indirizzi di politica estera.

Il nostro appoggio all'emendamento allo articolo 6 dello Statuto dell'AIEA guarda in

termini organici alle funzioni di quella Agenzia delle Nazioni Unite, nel campo — così importante per lo sviluppo — della collaborazione internazionale per l'impiego pacifico dell'energia atomica. In tale funzione dell'AIEA, i compiti e l'autorità di controllo che all'Agenzia di Vienna vengono attribuiti nella esecuzione del trattato anti-H, ai sensi dell'articolo III, quando esso ottenga il numero richiesto di ratifiche ed entri in vigore, sono destinati ad assumere un rilievo centrale appunto di valore organico.

Dal momento in cui il trattato contro la proliferazione nucleare ebbe la firma dell'Italia, la posizione governativa italiana è stata di condizionare la ratifica di esso sia in maniera formale alla conclusione di un accordo di verifica tra l'Euratom e l'AIEA sia, di fatto ma non meno esplicitamente, al riconoscimento di una più adeguata presenza del nostro Paese nell'Agenzia di Vienna. Noi comunisti fin dall'inizio abbiamo criticato la linea governativa di rinvio della ratifica dell'anti-H, ed ai fini del superamento degli ostacoli e dei pretesti frapposti in tale direzione abbiamo sempre ritenuto auspicabile un seggio permanente per l'Italia nel Consiglio dell'AIEA come un requisito il quale, realizzandosi, avrebbe sollecitato anche l'azione italiana per l'adempimento della principale condizione alla ratifica e cioè per l'accordo tra l'AIEA e l'EURATOM. Più in generale, la nostra parte è sempre stata convinta che una presenza permanente dell'Italia nel Consiglio dell'Agenzia di Vienna, una volta entrato in vigore il trattato anti-H, avrebbe messo una politica estera italiana che si fosse giustamente orientata in grado di far sentire positivamente il proprio peso, nell'interesse dei Paesi militarmente non nucleari, nei confronti delle grandi potenze, in un punto assai importante di decisione internazionale agli effetti della non proliferazione, del disarmo nucleare e dello sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'atomo.

Noi insomma, onorevoli colleghi, sin da principio abbiamo guardato con favore ad una collocazione a pieno titolo del nostro Paese nell'organo dirigente dell'AIEA come ad una condizione atta a rimuovere le remore italiane alla ratifica dell'anti-H, e come

una condizione tale, contemporaneamente, da accrescere le possibilità e le sedi di un contributo italiano a fermare, ridurre, liquidare gli armamenti nucleari, e a promuovere l'impiego di pace dell'energia atomica secondo un impegno internazionale il quale, onorevoli colleghi, da quando esiste uno strumento come il trattato anti-H, non può prescindere da esso e non può prescindere dall'esigenza di assicurare di quel trattato l'esecuzione più sollecita e più estesa.

Debbo dire, onorevoli colleghi, che a questa connessione sottolineata dalla nostra parte politica tra il potenziamento della presenza dell'Italia nell'agenzia di Vienna e lo sviluppo di una iniziativa italiana di ratifica e di sostegno dell'anti-H come due questioni non separabili, a questo nostro punto di vista, era parsa corrispondere una qualche maturazione in senso analogo nei Governi succedutisi dopo il 1968 prima del Governo attuale. Almeno in due occasioni, che io ricordo, una prima volta il 20 ottobre 1970 e un'altra volta il 28 settembre dell'anno passato, l'onorevole Moro nella Commissione esteri qui al Senato non solo non respinse ma elaborò con un minimo di prospettiva il collegamento tra le due questioni.

Onorevole Sottosegretario, mi hanno colpito la prontezza e direi la perentorietà con cui ella invece, intervenendo tre settimane fa nel dibattito della nostra Commissione sul provvedimento che abbiamo oggi all'ordine del giorno qui in Aula, ha sentito il bisogno di affermare — cito dal resoconto sommario — che « il Governo preferisce nell'attuale situazione tenere distinta la questione che forma oggetto del disegno di legge in esame da quella concernente il trattato di non proliferazione ». Noi conosciamo ormai ed apprezziamo abbastanza, onorevole Sottosegretario, la puntualità del suo stile di lavoro e del suo stile di rapporto con il Parlamento — gliene do molto volentieri atto — per non dubitare che, se ella ha subito avvertito l'opportunità di marcare quella distinzione ciò non è casuale o non è improvvisato, ciò dipende da nuove e precise remore di cui, per l'appunto, come ella ha detto, « nell'attuale situazione », questo Governo di centro-destra si rende tramite nei

confronti dei processi di ratifica e di definitiva entrata in vigore del trattato di non proliferazione e degli eventuali più ampi sviluppi internazionali dei quali quei progetti potrebbero essere parte.

Può anche darsi che tra poco nelle dichiarazioni che ascolteremo qui ella voglia correggere, onorevole Pedini, l'impressione di arretramento, di chiusura, creata da quelle sue parole in Commissione e voglia riaprire il discorso sulla connessione esistente tra l'azione dell'Italia nell'AIEA, il negoziato AIEA-EURATOM, il problema generale dell'attuazione dell'anti-H. Può darsi, me lo auguro; ma tuttavia io nutro, onorevoli colleghi, scarse aspettative in tal senso. Non perchè, onorevole Pedini, conoscendo la sua competenza e i suoi orientamenti in materia di politica nucleare, io non la ritenga personalmente incline a quella connessione, almeno in una certa misura; ma perchè, nella sua continuità di sottosegretario agli esteri, dal centro-sinistra al centro-destra, ella si trova oggi a dover essere il portavoce disciplinato di una coalizione governativa (non dimentichiamo che il Partito liberale, pilastro di questo Governo, nel 1968, assieme al Movimento sociale, fu sostanzialmente contrario alla firma dell'anti-H) la cui piattaforma tende a far assolvere all'Italia una funzione frenante negli svolgimenti internazionali che il trattato di non proliferazione potrebbe sollecitare.

Se all'onorevole Medici, che nel 1968 aveva inaugurato la politica estera della V legislatura con l'adesione dell'Italia a quel trattato, è capitato ora, come primo atto internazionale di questa VI legislatura, di dover difendere da codesti banchi l'accordo per l'uso della Maddalena da parte di sommergibili americani a propulsione e ad armamento nucleare, se tutto ciò è accaduto all'onorevole Medici, come sorprendersi che a lei, onorevole Pedini, non sia lasciato margine neppure per richiamarsi in modo univoco e netto al divieto della disseminazione e propagazione delle armi atomiche come ad un necessario e indeclinabile punto di riferimento delle responsabilità internazionali del nostro Paese? Tanto voi dovete ai gruppi internazionali verso cui il centro-de-

stra si rende disponibile per riceverne in cambio un appoggio, tanto dovete alle forze più conservatrici dell'atlantismo, ai loro non abbandonati disegni di più o meno dissimulata proliferazione delle armi nucleari, ai progetti che essi alimentano, nell'ambito anche della CEE, di una cosiddetta « difesa nucleare europea ».

Abbiamo dunque una profonda e radicale sfiducia circa il modo in cui l'attuale Governo può gestire la presenza italiana nella agenzia atomica dell'ONU. Ma questo giudizio sugli orientamenti del Governo di cui oggi qui ella, onorevole Sottosegretario, è rappresentante, non ci impedisce di continuare a considerare positivo che nel consiglio di quell'organismo il nostro Paese possa occupare un seggio permanente. Una collocazione che, anche vostro malgrado, metterà la politica estera italiana più direttamente a contatto e a confronto con le responsabilità, le trattative, gli obblighi pertinenti all'entrata in vigore dell'anti-H, al disarmo nucleare, alla cooperazione mondiale per l'uso pacifico dell'atomica. Una collocazione dalla quale, quando codesto vostro Governo sia stato tolto di mezzo, un Governo diverso con un diverso indirizzo internazionale sarà in grado, ci auguriamo, di contribuire attivamente a quei processi e a quegli sviluppi con prestigio e con beneficio per l'Italia.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **P E C O R A R O ,** *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento di cui stiamo discutendo non ha dato luogo ad un largo dibattito in Assemblea, ma ad un largo ed approfondito dibattito in altre sedi ed è probabilmente per questo che le varie parti politiche hanno rinunciato, salvo l'intervento del senatore Calamandrei, che abbiamo ora udito, ad intervenire sull'argomento. Ciò non vuol dire che questo problema non abbia riscosso e non riscuota particolare interesse nel Parlamento, nell'opi-

nione pubblica e nel Governo del nostro Paese.

Pertanto potrei, per quanto riguarda la parte delle motivazioni, limitarmi a riferirmi a quanto ho ritenuto di scrivere nella relazione. Ma, per rispetto al Parlamento e per l'importanza che, ripeto, questo argomento riveste nei confronti dell'opinione pubblica e per la politica internazionale del nostro Paese, mi pare giusto ricordare e sottolineare qualche punto, così come mi pare giusto fare alcune osservazioni, in parte peraltro per dichiarare che concordo con i rilievi e con le dichiarazioni che sono state fatte dall'illustre rappresentante dell'opposizione.

Si tratta di un provvedimento riguardante una modifica che si intende apportare allo statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, e precisamente ai paragrafi A, B, C e D dell'articolo VI di tale statuto.

Questa istituzione è stata creata per discutere e specialmente per promuovere le possibilità di ricerca e di applicazione dell'energia nucleare per scopi pacifici e raccoglie diverse decine di Paesi. Finora essa è stata strutturata in maniera tale che ad un congresso generale, cioè ad una rappresentanza generale che si riunisce peraltro ogni due anni, corrisponde un organo esecutivo, un Consiglio composto di 25 membri; così è nella situazione attuale. Questi 25 membri sono scelti come segue: 13 finora sono stati scelti per designazione del Consiglio uscente, altri 12 sono stati eletti dalla rappresentanza generale dei partecipanti. Nell'ambito dei 13 membri scelti per designazione finora ci sono stati cinque Paesi, e cioè gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Francia, l'Inghilterra e il Canada, che hanno avuto un seggio permanente, mentre gli altri otto seggi dei designati erano ricoperti da vari altri Paesi con un certo avvicendamento.

Questa situazione non era, naturalmente, di soddisfazione per il nostro Paese il quale, essendo tra i membri avvicendantisi, non poteva far parte del Consiglio se non per due anni ogni sei anni. Evidentemente, ripeto, questa situazione non rispondeva ai nostri interessi e non era di nostra soddisfazione.

Si era poi notato che il fatto della designazione di 13 membri su 25 da parte del vecchio

Consiglio e della elezione di 12 da parte della rappresentanza generale non corrispondeva ad un opportuno ossequio a criteri democratici; si era rilevato che i Paesi del terzo mondo erano proporzionalmente scarsamente rappresentati. Pertanto, la diplomazia del nostro Paese si è orientata per modificare questa situazione. La vicenda non è stata molto breve, ma, data l'insistenza e la necessità di venire incontro ad una esigenza veramente sentita e dato anche il fatto di aver potuto raccogliere attorno a noi un gruppo di interessi e europei e del terzo mondo abbastanza considerevoli, ci è stato consentito di addivenire ad una modifica di questa situazione.

Tale modifica è precisamente quanto contenuto nell'emendamento all'articolo VI dello statuto dell'Agenzia.

Vediamo che cosa è stato fatto. Tre sono state le risultanze dell'azione diplomatica dell'Italia, che si sono prodotte praticamente nell'emendamento all'articolo VI del trattato. Una prima modifica è stata quella di portare il numero dei Paesi aventi un seggio permanente nel Consiglio da 5 a 9; quindi a quei 5 che avevamo precedentemente elencato se ne sono aggiunti altri, cioè l'Italia e la Germania in Europa e l'India e il Giappone in Asia. La seconda modifica è stata quella di aumentare il numero dei membri del Consiglio da 25 a 34 e, invece di averne 13 designati e 12 eletti, ora i designati sono passati da 13 a 12 e gli eletti da 12 a 22. Si è creata così una rappresentanza molto più democratica e praticamente più rispondente agli interessi dei rappresentanti. In terzo luogo è stata convenientemente — le cifre circa la proporzionalità ora non le posso dire — aumentata la rappresentanza dei Paesi del terzo mondo, cosa che non potrà non essere apprezzata dall'opinione pubblica italiana, che è particolarmente sensibile ai problemi relativi a quei Paesi.

Detto ciò, mi pare di poter in parte concordare con alcune cose che ha detto nel suo intervento il senatore Calamandrei. Egli ha detto che uno dei motivi per i quali questo trattato e specificamente queste modifiche stanno a cuore alla sua parte politica deriva dalla particolare connessione che il Partito comunista intende venga ricordata tra il trat-

tato riguardante l'Agenzia internazionale per l'energia atomica e il trattato per la non proliferazione nucleare, e a tale riguardo si è rammaricato del fatto che ancora quest'ultimo non è stato ratificato. Vorrei dire che in effetti il Governo avrà le sue ragioni, delle quali al momento opportuno — non so se ora o in altra sede — vorrà informare il Parlamento, per quanto riguarda il trattato di non proliferazione nucleare; però il fatto che noi effettuiamo questa trasformazione dell'organismo dell'AIEA e specialmente del Consiglio potrà essere un elemento che accelererà la ratifica del trattato di non proliferazione nucleare. Queste modifiche sono in effetti orientate in tal senso, perchè nell'ambito dei 5 Paesi che precedentemente facevano parte del Consiglio come designati permanenti (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Canada) c'era una grossa maggioranza di Paesi armati atomicamente, rispetto al Canada, che appunto, nell'ambito del Consiglio, era l'unico Paese a non possedere la bomba atomica. Invece ora la maggioranza nell'ambito dei 9 Paesi che fanno parte permanentemente del Consiglio è composta da Paesi che non sono detentori dell'arma nucleare. Quindi obiettivamente i fatti dimostrano un'accentuazione nell'orientamento pacifico nel campo dell'energia atomica: e ciò non va trascurato nell'ambito dell'economia generale dei rapporti internazionali. La circostanza poi che l'Italia entra a far parte del Consiglio viene considerata un fatto notevole anche dai rappresentanti dell'opposizione.

Inoltre la maggiore rappresentanza che viene concessa ai Paesi del terzo mondo non può essere che un ulteriore modo di ribadire gli intenti pacifisti di questa Agenzia, che vuole avere una sua possibilità di espansione per motivi pacifici in ordine ai problemi ed alle tecniche che riguardano l'energia nucleare.

Mi pare quindi che il fatto che i due problemi di cui si è detto siano separati (il Governo poi dirà le sue ragioni) non vuol dire che in definitiva un problema (cioè quello che stiamo ora trattando) non abbia influenza sull'altro. Anzi riteniamo che l'avrà e, data la nuova struttura dell'articolo VI del trat-

tato istitutivo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, credo che venga compiuto praticamente (e dall'Agenzia in generale e dal trattato nella sua nuova redazione e dal nostro Paese attraverso questa nostra approvazione e ratifica) un ulteriore passo verso una più generale intesa al fine di mettere al bando gli usi dell'energia nucleare per scopi che non siano di carattere pacifico.

A me sembra che tutte queste ragioni possano fornire una motivazione sufficiente ed anche abbastanza unanime nel Parlamento perchè questo trattato venga ratificato con una solida maggioranza; ritengo che vi sarà addirittura l'unanimità.

Il nostro Paese viene decorosamente rappresentato, i suoi interessi vengono messi allo stesso livello degli interessi delle maggiori potenze, sia di quelle armate atomicamente sia di quelle più progredite anche in termini di gestione dell'energia nucleare per motivi pacifici. Mi sembra quindi che, considerando tutti questi elementi, il Senato, approvando il disegno di legge in discussione e seguendo peraltro quello che ha già fatto la Camera dei deputati nella seduta del 9 agosto 1972, farà un passo rispondente non solo agli interessi del nostro Paese, ma, in maniera più generale, agli interessi della pace nel mondo. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio vivamente l'onorevole relatore per la presentazione del disegno di legge e sottolineo con soddisfazione il fatto che, a quanto sembra, esso raccoglierà l'unanimità dell'Assemblea.

Ringrazio il senatore Calamandrei per il suo intervento, per i riferimenti di carattere personale che mi onorano, ma gli sono debitore di una precisazione.

Evidentemente si è male interpretata una osservazione da me avanzata durante il dibattito in Commissione e che mi sembrava opportuna proprio a riconferma della conti-

nuità della politica del Governo su questa materia.

Senatore Calamandrei, ella sa molto bene, proprio per l'attento studio da lei condotto su questo disegno di legge, che l'accordo della AIEA è condizionato dall'approvazione di un *quorum*. E nel momento in cui ho l'onore di parlare al Senato siamo ancora piuttosto lontani da un *quorum* che — se ben ricordo — richiede 67 voti dall'Assemblea della AIEA. La ratifica della modifica dello statuto ha raccolto sinora il voto di 49 Paesi.

Ecco, senatore Calamandrei, le ragioni per le quali in Commissione ho voluto dichiarare che noi non condizionavamo certo l'approvazione di questo disegno di legge al nostro atteggiamento rispetto al trattato di non proliferazione nucleare; prima di tutto per una ragione di fondo. Si tratta di problemi diversi. Il trattato di non proliferazione nucleare raccoglierebbe o non raccoglierebbe l'appoggio del Governo italiano indipendentemente dal fatto che l'Italia entri o meno nel consiglio direttivo della AIEA.

Il problema della AIEA e la modifica dello statuto di questa istituzione corrispondono ad una motivazione di carattere del tutto diverso. Riteniamo che l'Italia debba essere opportunamente rappresentata nell'esecutivo dell'agenzia nucleare perchè è una potenza nucleare pacifica e perchè fino a questo momento è tra le nazioni maggiormente produttrici di chilowatt elettro-nucleari. Ci sembra quindi che non solo corrisponda alla nostra dignità, ma corrisponda anche all'impegno esercitato nel campo dell'energia pacifica l'aspirazione della Italia a partecipare al consiglio direttivo della AIEA.

Se avessimo voluto legare la ratifica del trattato di non proliferazione all'ingresso dell'Italia nel consiglio direttivo dell'AIEA, la avremmo collegata dunque ad un fatto non pertinente e tuttora incerto perchè fino a quando non raggiungeremo 67 voti la modifica non potrà ritenersi esecutiva.

Il collegamento fra la AIEA e il trattato si riconduce invece ad un'altra circostanza.

Con gli altri Paesi della Comunità economica europea e firmatari del trattato

EURATOM abbiamo convenuto — e chi ha approvato la politica estera del Governo italiano anche negli anni passati ha confermato questa nostra direttiva — che per ragioni di interesse europeo, di sicurezza della Comunità economica europea nella sua manifestazione nucleare e per impedire che un atto importante come l'accordo di non proliferazione finisse per diventare mortificatore dello sviluppo dell'energia nucleare pacifica europea, la nostra adesione al trattato di non proliferazione nucleare fosse condizionata al verificarsi di un accordo su i controlli tra l'AIEA e l'EURATOM.

L'EURATOM, come comunità dell'atomo, deve essere infatti l'istituto competente ad esercitare, nell'area della Comunità, i controlli che il trattato demanda all'AIEA e chi vi parla ebbe l'onore, in veste di presidente di turno della Comunità, un anno fa, di partecipare all'Assemblea di Vienna per confermare il mandato dato all'EURATOM dai sei Paesi della Comunità per il negoziato.

Onorevoli senatori, il negoziato è ormai giunto alla sua conclusione positiva. Si prevedeva che potesse essere firmato per la metà di dicembre; potrà esserci qualche settimana di ritardo per problemi di carattere tecnico.

Ma nell'esprimere il ringraziamento del Governo per il sostegno del Senato all'approvazione di questo disegno di legge, accompagniamo il provvedimento con la soddisfazione di aver concorso a condurre in porto anche un accordo che, fatta salva l'importanza del trattato di non proliferazione, salvaguarda anche la responsabilità di non indebolire la struttura comunitaria europea.

Quanto poi al trattato di non proliferazione, quando si verificheranno le condizioni di cui ho parlato prima, il Governo sceglierà il momento opportuno per presentare il trattato alla ratifica e in questo caso si aprirà un dibattito sul quale ognuno potrà esprimere anche alcune preoccupazioni che possono derivare dal fatto che non tutti i Paesi della Comunità ed anche dell'area mediterranea lo sottoscrivono, o, sinora, lo hanno ratificato.

Onorevoli senatori, non siamo qui però a discutere il trattato di non proliferazione:

siamo qui a riconfermare come attraverso l'efficace azione diplomatica abbiamo assicurato all'interno dell'agenzia nucleare un posto che compete alla dignità, all'importanza e alla funzione che l'Italia può esercitare nella società internazionale.

La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare l'emendamento adottato a Vienna il 29 settembre 1970 dalla XIV Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), a modifica dell'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello Statuto dell'Agenzia stessa, firmato a New York il 26 ottobre 1956.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'emendamento indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XVIII, paragrafo C 2), dello Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

CALAMANDREI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario

Pedini per la risposta che egli ha inteso dare in modo diretto ad alcune mie considerazioni, e per i chiarimenti che egli ha ritenuto di portare sul significato delle parole da lui pronunciate in Commissione alle quali nel mio intervento mi ero riferito.

Debbo però subito aggiungere che i chiarimenti che il Sottosegretario ritiene di aver portato non hanno in effetti modificato la interpretazione che si era potuto dare alle sue parole in Commissione. Infatti, il punto che noi avevamo avvertito, e che io qui oggi avevo sollevato, è che mutato, rispetto a dichiarazioni di precedenti governi, risultava attraverso le parole del sottosegretario Pedini non l'atteggiamento governativo nei confronti di questo disegno di legge, bensì l'atteggiamento governativo nei confronti della connessione tra questo disegno di legge ed il problema, l'obiettivo, la scadenza della ratifica del trattato anti-H da parte dell'Italia.

Nelle dichiarazioni di governi precedenti, a cui mi sono con precisa datazione riferito, si delineava un'interessante posizione nel senso di una sollecitazione per il realizzarsi della condizione fondamentale per la ratifica, che l'onorevole Pedini ha esattamente sottolineato consistere nel raggiungimento dell'accordo tra l'EURATOM e la AIEA. Sono lieto che l'onorevole Pedini, stimolato — se mi consente — dal mio intervento, ci abbia dato qui notizia che questo accordo tra l'EURATOM e l'AIEA ha fatto passi innanzi e che è possibile una sua conclusione non troppo lontana. Debbo notare però che questa informazione è venuta solo a seguito di un nostro richiamo, ed in termini che sono stati di mera registrazione da parte del Governo italiano attuale degli sviluppi internazionali in corso e non di sollecitazione nel senso che governi precedenti avevano espresso.

Per questa ragione, mentre resta il nostro voto favorevole al disegno di legge al nostro esame, rimane al tempo stesso quella che ho definito una profonda e radicale sfiducia sull'uso che l'attuale Governo possa fare di una presenza qualificata dell'Italia nel consiglio dell'Agenzia atomica di Vienna.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus con allegato Protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972** » (308)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus con allegato Protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rossi Raffaele. Ne ha facoltà.

ROSSI RAFFAELE. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la ratifica della convenzione per il traforo autostradale del Fréjus, data l'importanza dell'opera come più diretto collegamento tra Torino e Lione, tra la valle del Po e quella del Rodano, ci ha indotto ad un esame attento fuori da ogni aprioristica posizione e nello sforzo di ritrovare una più generale giustificazione. Noi ci rendiamo conto che tale opera ha una sua indubbia rilevanza nè può essere accomunata ad altre numerose iniziative analoghe; tuttavia, a questo proposito, debbo chiaramente dire che noi vediamo con aperta diffidenza il delinearsi di una tendenza volta a proporre più opere, molte opere di traforo autostradale nelle Alpi. La notizia che vi sono idee e progetti per decine di trafori, credo che non possa lasciare perplessi e non possa non indurre ancora a negative considerazioni su una politica che preferenzia la scel-

ta autostradale mentre permane l'assenza di una reale politica di programmazione economica democratica in cui anche l'autostrada, anche il traforo autostradale trovi una sua giustificazione nel quadro di scelte prioritarie. Ancora ieri ministri di questo Governo hanno fatto alla Camera la diagnosi sullo stato della nostra economia e sulla sua crisi strutturale. Alla diagnosi non si fanno seguire rimedi, si continua a fare normale amministrazione, ci si affida allo sviluppo « spontaneo » cosiddetto tale perchè tale non è. Si continua ad imporre scelte che non possono agire ai fini di una modificazione della situazione strutturale, non possono costituire il presupposto di una seria, solida, duratura ripresa. Vogliamo dire per chiarezza allora che esprimiamo il nostro dissenso con questa linea di moltiplicazione dei trafori che non potrebbe non influire negativamente in una situazione in cui necessita concentrare invece la spesa pubblica nelle direzioni che concorrono a risolvere il problema dell'occupazione, a risolvere i grandi bisogni sociali, a superare i gravissimi ritardi accumulati sul problema della sanità, della scuola, dei trasporti urbani.

Vi è anche da dire che l'opera del traforo del Fréjus — ciò viene rilevato anche nella relazione al disegno di legge — pur avendo un così evidente valore internazionale, ha una sua importanza ai fini dei collegamenti della valle di Susa, cioè di una vallata dove si è determinata una gravissima crisi economica; la crisi dell'industria tessile ha trovato direi la sua terra di elezione soprattutto nella valle di Susa che si trova oggi in un stato di pauroso abbandono, dopo la perdita di tanti posti di lavoro e la diminuzione della popolazione. Anche in questo caso ha valore il riferimento che ho fatto alla politica economica e al fatto che determinate proposte vengono avanti al difuori delle esigenze di programmazione. Bisogna fare in modo che il traforo autostradale della valle di Susa non serva solo per rendere più agevoli i traffici internazionali (e non sottovalutiamo affatto questo aspetto) ma tanto meno che essa serva a rendere più facile l'emigrazione. Il traforo avrebbe, secondo noi, un più ricco significato se si inserisse in misure

volte a determinare la ripresa, lo sviluppo economico della vallata, se non rischiasse di collegare alla valle della Maurienne, alla Francia un pezzo di deserto economico. Senza queste misure volte cioè alla ripresa economica della vallata anche il discorso sulla stessa utilità del traforo perde molta della sua rilevanza, si riduce ad un'opera di importanza internazionale che non neghiamo, priva tuttavia di quei collegamenti, di quelle interrelazioni che un'infrastruttura può e deve avere con il suo contesto economico; si ricolloca insomma nella vecchia logica che favorisce lo sviluppo abnorme di un settore al di fuori e a danno dello sviluppo armonico e complessivo dell'economia.

Ecco il perchè delle nostre riserve e il perchè della nostra astensione sulla ratifica della Convenzione in esame. Questa nostra posizione, in definitiva, si colloca tra la critica ad una generalizzata politica di trafori autostradali ed anche a singole iniziative staccate da organici piani di sviluppo zonale, regionale e nazionale e l'invito a predisporre tutte le misure di politica economica generale e particolare per la ripresa e lo sviluppo economico della zona e del Paese.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B R O S I O , relatore. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non ripeterò quello che ho scritto nella relazione, e del resto la brevità di questa discussione non mi autorizza a dilungarmi eccessivamente. Tuttavia credo valga la pena di sottolineare l'importanza della deliberazione che il Senato sta per prendere a proposito di questo traforo, importanza che trascende di gran lunga gli interessi di una regione o di una vallata.

Sono grato al senatore Rossi di aver concluso le sue osservazioni, che sono rispondenti del resto all'impostazione generale della politica economica della sua parte, con una dichiarazione di voto di astensione che mi pare apra la via per l'approvazione di questo provvedimento. Devo, per riguardo al se-

natore Rossi, il riconoscimento che egli ha ammesso la particolare importanza di questo traforo rispetto agli altri e questa importanza non è soltanto relativa ad altri trafori progettati cui egli ha accennato, ma anche ad altri progetti già eseguiti, perchè questo vecchio, antico traforo del Frejus (parlo del traforo ferroviario, che è stato il primo grande traforo nelle Alpi e che ha segnato una grossa tappa nello sviluppo e nel progresso del Piemonte e dell'Italia per le sue comunicazioni con la Francia e con l'Europa) risale al 1871. Occorsero allora molti anni per effettuare quel traforo ferroviario che fu eseguito tra il 1857 e il 1871.

Perchè fu fatto? Perchè esso corrisponde alla linea naturale di comunicazione tra la valle del Rodano, Lione, Torino, Milano e, attraverso queste città, tutta l'Italia ed inoltre, accanto a questa linea Rodano-Torino, anche a Nord verso la Germania e la Svizzera e a Sud verso la Spagna: quindi si tratta di un'opera d'importanza europea, opera che trascende di gran lunga le necessità e le considerazioni economiche della valle di Susa.

È stato osservato qui dal senatore Rossi, che nella Valle di Susa, specialmente per ciò che riguarda l'industria tessile, la situazione di crisi è particolarmente acuta e dolorosa ed io non dubito che attraverso l'attuazione di questo traforo — la cui opera durerà cinque anni — si potrà in parte alleviare ai fenomeni più macroscopici ed evidenti di questa disoccupazione che egli ha giustamente lamentato. Ma riconosco anche che questo non è il modo nè definitivo nè specifico per rimediare ai problemi della valle; comunque sarà un rimedio contingente e transitorio finchè si vuole, ma non indifferente a quei fini.

Ripeto, però, che il problema trascende di gran lunga l'economia di una vallata o di una regione perchè questa arteria vitale di comunicazione (essenzialmente commerciale e non turistica — come hanno potuto essere, e sono ancora attualmente in gran parte o in notevole parte il traforo del Monte Bianco e quello del Gran S. Bernardo — ossia linea di gran traffico di automezzi di trasporto pesante) ha un'importanza di carattere nazionale ed europeo.

Che poi si debba considerare questo progetto nel quadro dell'economia generale del Paese e non si debbano dimenticare per questo, a causa di una politica di comunicazioni e quindi anche necessariamente di trafori, quelli che sono gli altri ordini di provvedimenti e di programmazioni per rianimare questa nostra economia che tutti riconosciamo essere in un periodo di crisi seria, questo io non lo contesto. Ciò che mi permetto di mettere in dubbio è che sia conveniente, che sia lecito sospendere un'opera come questa del Frejus in attesa di potere sviluppare una politica più vasta di rianimazione e di rivitalizzazione economica, che esige tempo per essere programmata e per essere approvata.

Con questo però ritengo che il voto della parte che il senatore Rossi rappresenta sia in coerenza con quello che sto dicendo, perchè non dubito che la sua astensione abbia voluto significare proprio la volontà di non ostacolare questa iniziativa, indubbiamente particolare ma altrettanto importante in vista di altri provvedimenti, che la sua parte ritiene ancora più necessari ma che non giustificano l'arresto di quello che noi abbiamo oggi in considerazione.

Dunque dicevo — e con questo ho risposto, con la dovuta attenzione credo, alle osservazioni del senatore Rossi — che questo voto che noi stiamo per dare avrà dal punto di vista del nostro Paese una grande importanza, direi una certa importanza storica. Se quest'Assemblea mi consente un ricordo personale, vorrei ricordare che nel 1964 io ebbi l'onore e la gioia di partecipare all'ultimazione dei lavori (non all'apertura ufficiale) del traforo del Monte Bianco. Era il luglio del 1964: assisteva alla cerimonia preparatoria in vista dell'inaugurazione ufficiale — che credo ebbe luogo l'anno dopo — dal lato francese il capo del Governo, signor Pompidou, e dalla parte italiana il presidente del Consiglio, che attualmente è presidente della nostra Assemblea, il senatore Fanfani. Ebbene, fu certamente un avvenimento significativo, giustamente solennizzato. Ma ritengo che il giorno in cui si potrà ultimare questo traforo del Frejus sarà un avvenimento assai più importante, giustificato del resto dal fatto che se il traforo del Monte Bianco

si dimostrò essere estremamente necessario ed utile, ed ebbe un successo notevole, ora esso volge già verso la fase di saturazione. L'esperienza ha dunque dimostrato che questi trafori non soltanto servono ad intensificare il ritmo del turismo e del commercio, ma danno la prova con la loro stessa esistenza e con il loro stesso esercizio della necessità di ampliarli o di affiancarli con opere simili. Essi vengono così a costituire una rete, un complesso che ne accentua il carattere non solo nazionale ma europeo.

Questa è la mia prima osservazione. D'altra parte ho già detto che non si tratta solo di strada turistica, ma di una strada che serve per gli scambi tra parenti Paesi, ovvero tra l'Italia e la Francia e tra l'Italia e tutti i Paesi della Comunità europea. Ho anche osservato che si tratta di una strada che in un certo senso è in ritardo, in quanto a rigor di logica avrebbe dovuto essere aperta anche prima degli altri trafori che hanno servito egregiamente al loro scopo, ma che non avevano lo stesso grado di importanza economica e tecnica che indubbiamente il traforo del Frejus avrà.

Detto questo in linea generale e compiacendomi vivamente che ci si avvii oggi all'approvazione di questa ratifica in attesa che la Camera voglia seguire la stessa strada e consentire l'inizio dei lavori per l'anno prossimo e il compimento degli stessi lavori nell'arco di 5 anni, vorrei aggiungere soltanto, per quanto non vi sia stata discussione su questi punti, ma per doveroso riguardo al Senato e per chiarire esattamente la portata di tutti gli articoli che dovranno essere uno per uno votati da quest'Assemblea, che vi sono in tali articoli tre punti degni di rilievo sui quali mi permetto di attirare l'attenzione.

Il primo punto è relativo ad una deroga alla legge 28 aprile 1971, n. 287, che riguarda la sospensione delle concessioni di autostrade. La deroga è prevista dall'articolo 3. Credo, a differenza di un altro caso recentemente discusso in quest'Aula che non voglio specificamente richiamare, in cui però la questione si poneva in termini del tutto diversi, essere di assoluta evidenza che nel caso del traforo del Frejus la deroga alla sospensione delle concessioni per autostrade sia impo-

sta dalla natura stessa delle cose. Posso infatti dire in tranquilla coscienza che se si vuole aprire la galleria bisogna fare l'autostrada, perchè attualmente quel tratto di 70 chilometri che va da Rivoli a Bardonecchia, e specialmente il tratto fra Susa e Bardonecchia, è incassato in una piccola valle. Si tratta attualmente di una strada stretta, naturalmente a doppia direzione, che provocherebbe degli ingorghi inevitabili ed ineliminabili non appena venisse aperta la galleria. Quindi le due opere sono connesse, e del resto ciò fu riconosciuto in una deliberazione del CIPE quando considerò il problema nel senso che aprendo la galleria senza aver finito l'autostrada si sarebbero creati dei problemi di traffico assolutamente insolubili e quindi si sarebbe commesso un atto di imperdonabile irresponsabilità.

Ritengo perciò che la deroga sia assolutamente non soltanto giustificata, ma imposta dalle circostanze. Vi sono poi nel breve disegno di legge delle agevolazioni fiscali che sono usuali per casi analoghi di altri trafori precedenti. A questo proposito è stata fatta un'osservazione nella relazione scritta circa il fatto che, essendo ormai imminente l'entrata in vigore della riforma tributaria, tutte queste agevolazioni dovranno sottostare alle leggi che regoleranno il nuovo regime fiscale. Non si tratta qui di creare alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova legislazione una situazione di privilegio che possa rimanere al di là di quella data, a favore della società che sarà concessionaria, ma si tratta semplicemente di concedere delle agevolazioni normali che naturalmente dovranno cedere il posto, nel momento in cui la legge tributaria entrerà in vigore, alle norme nuove. Si sa che la nuova legge tributaria in linea generale sopprime le esenzioni e le sostituisce in taluni casi con altre agevolazioni, e specialmente con il meccanismo dei crediti di imposta; ebbene, questa sarà la regola che dovrà, se applicabile, essere applicata anche in questo caso con perfetta ortodossia giuridica e di fatto.

Voglio infine dire che l'onere finanziario di quest'operazione a carico dello Stato non è grande, si limita a 6 miliardi pagabili in quattro anni, per effettuare un raccordo di

tre chilometri e trecento metri tra lo sbocco dell'autostrada che finirà a Bardonecchia e l'apertura dalla parte italiana. Questo è quanto sarà a carico diretto dell'erario italiano. Naturalmente a carico dell'economia italiana vi sarà una spesa assai più notevole divisa in due compartimenti: una spesa di 30 miliardi, cioè la metà della spesa per aprire la galleria, ed una spesa di 80 miliardi per fare l'autostrada. Ma queste due spese non saranno direttamente a carico del bilancio italiano, ma della società concessionaria.

Questi sono dunque gli estremi del provvedimento assai semplice sul quale confido che non nascano, in sede di esame degli articoli, delle opposizioni.

Torno a dire che si tratta di una deliberazione importante e mi auguro soltanto fervidamente — se me lo permettete — di poter assistere tra cinque anni (come ho assistito alcuni anni fa alla chiusura dei lavori e all'apertura del traforo del Monte Bianco) alla apertura del Frejus e lo farò con tanta più gioia, con tanta maggiore convinzione, malgrado gli anni, in quanto sono profondamente convinto, come italiano e come europeo, che questa è un'opera necessaria indispensabile, che avrebbe già dovuto essere fatta anni fa, ma che è bene sia fatta oggi in quanto porterà sicuramente grandi benefici al nostro Paese. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non vi è molto da aggiungere all'esauriente relazione presentata dal senatore Brosio che desidero ringraziare e che ha chiaramente indicato i motivi economici e politici che raccomandano l'approvazione di questo disegno di legge.

È stato osservato che vi è riserva nel fatto che l'opera, pur importante, non è stata sufficientemente inquadrata nella programmazione economica nazionale, e certo non sarò io a negare che nel quadro dello sviluppo della

economia nazionale, come previsto dalla programmazione, il capitolo trafori rivesta una importanza di carattere fondamentale.

Voglio però assicurare che per ciò che riguarda il traforo del Frejus il CIPE si era a suo tempo pronunciato in termini favorevoli; l'opera era compresa nel primo schema di programmazione nazionale ed oltre a ciò basterebbe a confermare l'importanza dell'opera il fatto che, indipendentemente da qualsiasi programmazione, le circostanze economiche, la geografia e le circostanze storiche stanno a favore di essa.

Interveniamo in una economica bisognosa di sostegno, come quella delle zone montane del Piemonte; operiamo per collegare due regioni le quali, non dimentichiamolo mai, tanto hanno fatto per la libertà dell'Italia.

Onorevole Presidente, riteniamo quindi che il disegno di legge sia di grande importanza; esso si colloca anche nello spirito della collaborazione europea e nella tradizione dell'antica amicizia franco-italiana.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese relativa al traforo autostradale del Fréjus con allegato Protocollo relativo alle questioni doganali e fiscali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in

conformità all'articolo 22 della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

Alla costruzione ed all'esercizio in concessione del traforo autostradale del Fréjus, per la parte ricadente in territorio italiano, è estesa l'applicazione della legge 16 settembre 1960, n. 1013, degli articoli 8, 11 e 12 della legge 24 luglio 1961, n. 729, della legge 28 marzo 1968, n. 382, e dell'articolo 9 della legge 28 aprile 1971, n. 287.

In deroga all'articolo 11 della legge 28 aprile 1971, n. 287, è consentito il rilascio di concessione per la costruzione dell'autostrada della val di Susa, da Rivoli a Bardonecchia.

(È approvato).

Art. 4.

Per l'attuazione dell'impegno assunto dal Governo italiano, di cui all'articolo 10 della predetta Convenzione, è prevista la spesa di lire 6.000 milioni, alla quale provvederà direttamente l'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a carico dei fondi del proprio bilancio nelle seguenti misure: lire 1.000 milioni nell'esercizio finanziario 1973; lire 2.000 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari 1974 e 1975; lire 1.000 milioni nell'esercizio finanziario 1976.

Le predette somme saranno iscritte in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa dell'ANAS.

Con decreti del Ministro del tesoro si provvederà alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di Note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969** »
(380)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di Note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Angelossante. Ne ha facoltà.

* D'ANGELOSSANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, non si scopre nulla di nuovo, credo, se si ricorda, rinvenendone un'ultima conferma nel testo oggi al nostro esame, che ormai da tempo la complessa e vasta serie di rapporti che nascono nell'area delle relazioni economiche internazionali si sottrae o, più esattamente, viene sottratta ad ogni possibilità di serio esame da parte dei Parlamenti e comunque ad ogni forma di controllo democratico. Di quei rapporti regolati da accordi internazionali sottoposti a ratifica è ancora possibile la discussione, anche se sommaria e globale; molti altri, che promanano dalle organizzazioni internazionali nella loro accezione più lata, sono materia riservata ai governi e agli alti funzionari da essi delegati.

Un esempio tipico di questo fenomeno è l'accordo oggi al nostro esame, uno dei tanti già stipulati al dichiarato, ma non veritiero, scopo di evitare le doppie imposizioni sul reddito e che consiste in uno schema o formulario predisposto dall'OCSE, organizzazione nella quale il nostro Paese è rappresentato, e successivamente riempito e utilizzato in sede di formali negoziati bilaterali,

per cui è evidente, onorevoli colleghi, che la volontà dell'Italia di accedere a determinate statuizioni rilevanti secondo il diritto internazionale si è manifestata in sede OCSE, e non al momento delle trattative bilaterali, cioè ad un livello totalmente irresponsabile e sfornito di ogni possibilità di controllo e verifica.

Nè potrebbe essere diversamente poichè a spingere nel senso di una normativa di questo genere sono gli interessati medesimi, cioè quei soggetti che si sottraggono ad ogni legge che non sia quella del loro illimitato profitto, quei soggetti, cioè, che sono le società multinazionali, la cui politica colpisce innanzitutto la sovranità degli Stati, limitandola gravemente, e mira alla creazione di strutture internazionali di nuovo genere, emananti norme non già sopraordinate ad esse, ma evidentemente volte a delegificare tutti i settori in cui una legge implicante controlli sia di ostacolo ai loro interessi.

E per dimostrare, onorevoli colleghi, che questa non è una formulazione generica voglio a questo punto ricordare che proprio la settimana scorsa, a Milano, alla Camera di commercio britannica, c'è stato il discorso di un alto dirigente di una società multinazionale, cioè del vice presidente della Pirelli internazionale, il quale, nel tracciare una sorta di statuto dei diritti e — bontà sua — dei doveri delle società multinazionali, metteva al primo posto delle rivendicazioni di diritti di queste società appunto gli accordi per evitare le doppie imposizioni fiscali.

A questo punto mi si potrebbe dire, se ci si fermasse al testo del titolo dell'accordo in discussione, che, in definitiva, non sarebbe cosa iniqua evitare le doppie imposizioni fiscali a carico di soggetti percettori di reddito i quali si trovino ad operare e ad essere residenti in Paesi diversi. Sarebbe giusto, cioè, evitare che questi percettori di reddito siano tassati nel loro Paese e nel Paese dove invece percepiscono i redditi tassabili; anche a prescindere dalla natura dei soggetti dei quali si tratta, una normativa che miri ad una semplificazione potrebbe considerarsi, evidentemente ed ovviamente, giusta.

Onorevoli colleghi, secondo noi invece questo titolo è menzognero. Non si tratta di evitare la doppia imposizione, ma di evitarla in un dato modo nell'interesse di questi speciali contribuenti. Infatti ci sarebbe anche un altro modo, che però qui non viene adoperato: il modo sarebbe quello di generalizzare il noto e consolidato principio del potere impositivo dello Stato nel cui territorio il reddito tassabile è percepito.

La regola generale è che si paghi dove si percepisce il reddito. Per quale motivo, allo scopo di evitare doppie imposizioni, si cancella questo principio generale e ad esso si sostituisce un principio di legge longobarda, cioè il principio della nazionalità della legge secondo il quale l'azionista americano di una società che percepisce redditi in Italia è tassabile negli Stati Uniti soltanto e, in questo caso, l'azionista giapponese di una società che lavora e crea reddito in Italia è tassabile solo in Giappone?

Questo titolo — ripeto — nasconde, maschera, mistifica la reale natura di questo accordo, che rispecchia uno dei punti cruciali delle rivendicazioni delle società multinazionali. Ancora una volta, per dimostrare all'Assemblea che non stiamo facendo un discorso generalissimo ma che ci basiamo rigorosamente sul testo al nostro esame, vorrei fare qualche piccolo esempio, se mi è consentito.

La regola generale che emerge da questo accordo (secondo cui non ha alcun rilievo la nazionalità — diciamo — del luogo dove si percepisce il reddito, perchè ad essa invece è sostituita la nazionalità del percettore di reddito) naturalmente non è affermata in modo totale: per i lavoratori, per i professionisti, per i cantanti, per gli artisti, per quelli che non contano niente vale ancora il vecchio principio della potestà impositiva da parte dello Stato nel luogo dove si percepiscono i redditi; invece per le società, per le grandi imprese, questo principio non vale più. Tuttavia c'è una eccezione che tende a mistificare ulteriormente: l'eccezione vorrebbe dire che si possono tassare i redditi percetti in uno dei due Paesi prescindendo dalla nazionalità dei soggetti che percepiscono questi redditi, alla condizione che l'attività di quei

soggetti nel Paese dove percepiscono i redditi si manifesti attraverso un'organizzazione che l'articolo 5 definisce « stabile ».

Il concetto di « stabile organizzazione » è di difficile definizione: esso — se non vado errato — è entrato nel nostro ordinamento giuridico per la prima volta nella formulazione dell'articolo 145 del testo unico sulle imposte dirette del 1958. Però il legislatore italiano, che io sappia, non si è mai curato di definire il concetto di stabile organizzazione. Invece il legislatore internazionale, cioè le parti di questo e di altri accordi, come dicevo prima, cioè l'OCSE nel suo schema generale ha stabilito cosa debba intendersi per stabile organizzazione.

Così si è arrivati — e vorrei che l'onorevole Sottosegretario chiarisse il pensiero del Governo su questo punto — a delle autentiche mostruosità giuridiche le quali dimostrano ancora una volta quanto assumevo prima, e cioè che questa non è una normativa ordinaria ma è uno dei passi che si compiono in favore della rapida trasformazione alla quale sono soggette le relazioni economiche internazionali.

Nell'articolo 5, n. 6 (e su questo ci siamo intrattenuti in Commissione e torneremo a discutere perchè costituisce la parte più grave dell'accordo) si dice che non si ha stabile organizzazione in due ipotesi in cui viceversa la stabile organizzazione dovrebbe essere evidente. La prima ipotesi è quella di una società straniera che controlla una società italiana. In questo caso avremmo, ad esempio, una società elettronica giapponese la quale crea una società elettronica italiana in Italia e la controlla fornendola di stabilimenti, depositi e magazzini, senza che questo rapporto di controllo tra la società giapponese e quella italiana sia tale da impedire che si verifichi nella ipotesi di stabile organizzazione, di cui al n. 2 dell'articolo 5. Questo è proprio il caso tipico della struttura dell'impresa multinazionale che si articola attraverso una società madre o dominante, un nucleo centrale economico che risiede in un Paese e più società appartenentemente autonome ma che sono emanazione, a volte anche nel nome, della società che le controlla.

Ebbene, secondo questo schema di accordo e questo accordo in particolare, allorchè esista un rapporto di controllo tra una società straniera, in questo caso giapponese, ed una società italiana, non si può parlare di stabile organizzazione, mentre, secondo le interpretazioni più elementari, non vi è organizzazione più stabile di quella che si crea con questo rapporto.

In secondo luogo, sempre nel n. 6 dell'articolo 5, vi è un fatto forse formalmente ancora più grave, e cioè la negazione del limite della stabile organizzazione perchè si dice che, allorchè si tratta di esercitare in Italia un'attività commerciale da parte di una società straniera, ancorchè questa società predisponga a questo fine una stabile organizzazione, non si verte nell'ipotesi di stabile organizzazione

tassabile nel nostro Paese. Ecco la prova lampante, che non consente discussione alcuna, del fatto che questa normativa è predisposta all'unico scopo di favorire sotto il profilo fiscale le società multinazionali, di togliere al nostro Paese e a tutti gli altri che entreranno in questo schema ogni possibilità di verificare, almeno sotto il profilo fiscale, l'attività di queste società.

Basterà infatti osservare — e mi avvio rapidamente alla conclusione — che due tipi di entrata, cioè i dividendi e le *royalties*, sono entrambi esclusi dalla tassabilità nel Paese in cui sono prodotti. Vi è tuttavia l'eccezione che consente una loro tassabilità in questi Paesi che non superi il 10 per cento del loro ammontare.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue D'ANGELOSANTE). L'OCSE è l'organizzazione dei Paesi più industrializzati; ma ci rendiamo conto, noi che ogni giorno parliamo dei Paesi in via di sviluppo, del terzo mondo affamato, di aiuti pubblici e privati, di preferenze generalizzate, che, se questo accordo fosse veramente generalizzato, data la sua fonte sovranazionale, cioè la sua fonte OCSE, i Paesi sottosviluppati non avrebbero neanche più il diritto di tassare i dividendi e le *royalties* delle strutture dell'imperialismo attuale, che sono fondate appunto sullo sfruttamento delle materie prime di quei Paesi? È questa forse materia da riservare agli studi dei grandi tecnici, dei grandi professori, dei grandi intellettuali o da limitare al settore del dibattito generale politico? O non è forse questo della scelta legislativa uno dei momenti nei quali un Parlamento come il nostro deve dimostrare di intendere (magari accettandolo o respingendolo ma non fingendo di non vedere), la portata, la grave, pesante portata di accordi come questo?

Ho fatto l'esempio dei Paesi sottosviluppati, però il problema è che in un

negozio bilaterale, sia esso di diritto internazionale o di altro genere, la eguaglianza dei contraenti è un'eguaglianza astratta, è un'eguaglianza sotto il profilo della capacità a contrattare, della capacità a stipulare un accordo internazionale, ma in concreto è raro che esista un'eguaglianza economica effettiva tra i due soggetti per cui di solito lo scopo dell'ordinamento giuridico dovrebbe essere quello di ristabilire una certa parità, di mediare le differenze insostenibili. L'Italia invece ha già stipulato un accordo simile con gli Stati Uniti, che mi pare non sia stato ancora sottoposto a ratifica, e stipula questo accordo col Giappone, che ha una potenza economica prorompente — come riconosce lo stesso relatore nella sua relazione — che ha una possibilità reale di invadere il nostro mercato. Naturalmente la nostra politica poi è contraddittoria perchè per quanto riguarda il commercio estero interveniamo per bloccare le possibilità di movimento dell'economia giapponese; invece, per quanto riguarda il diritto dello Stato italiano a percepire imposte, il Governo propone un accordo il quale praticamente priva lo Stato italiano anche

della possibilità di percepire imposte da una società controllata e costituita in Italia dalla casa madre giapponese, e mira ad impedire che questa società sia controllata sotto il profilo tributario.

Vorrei fare un'ultima osservazione prima di concludere. L'onorevole Pedini, che è un grande esperto di problemi europei, sa che è in discussione al Parlamento europeo il regolamento sulla istituzione della società per azioni europea, in cui è introdotto per la prima volta legislativamente il concetto di rapporto di dominio tra società di Paesi diversi o dello stesso Paese: società dominante e società dominata. In questo accordo che stiamo esaminando si parla invece di controllo: società controllata. Io non so come possa essere definito questo concetto di società controllata. Ricordo che all'articolo 6 del regolamento in discussione attualmente in sede comunitaria è affermato che si presume *iuris et de iure* che un'impresa sia dipendente se un'altra impresa ha il potere:

a) di disporre di più della metà dei voti attribuiti dalle azioni dell'altra impresa;

b) di nominare più della metà dei membri degli organi di gestione o di controllo dell'altra impresa;

c) di esercitare in base a contratti un'influenza predominante sulla gestione dell'altra impresa. E mi chiedo: allorchè parliamo di società controllata, che indubbiamente è un concetto meno marcato dell'altro di società dominata, ci riferiamo anche ad ipotesi di questa natura, cioè a queste e ad altre? Riterremo che eserciti il controllo anche una società la quale è in grado esercitare un'influenza, in base a contratti, predominante sulla gestione dell'altra impresa? Sono tutti problemi seri perchè con questi strumenti noi introduciamo concetti nuovi mai esistiti nell'ordinamento giuridico del nostro Paese o, semmai, esistiti di fatto, non di diritto. Il sindacato di controllo, le azioni incrociate sono nel nostro Paese una pratica in certi settori e in certi ambienti, ma quasi per la prima volta viene affermata, nero su bianco, la possibilità e la tutela del controllo su società italiane da parte di una società straniera.

Perciò riteniamo che la miglior difesa degli interessi nazionali e la volontà di ridurre ed eliminare, non già di accrescere, i già smisurati poteri delle grandi corporazioni internazionali non consentano di votare per la ratifica di questo accordo ed è per questo motivo che votiamo contro.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

O L I V A, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, un trattato internazionale non costituisce mai una lettura particolarmente piacevole, e tanto meno la costituisce un trattato il cui testo sia interamente dedicato a regolare rapporti tributari e fiscali, come è nel caso. Nella mia relazione, alla quale mi richiamo, ho solo cercato di rendere espliciti i criteri principali adottati per evitare le doppie imposizioni nei rapporti tra l'Italia e il Giappone, di fronte alla pluralità dei casi presentati dalla realtà economica di tutti i Paesi che abbiano reciproci rapporti.

Non oso sperare di aver potuto riprodurre nella relazione tutto intero il senso della disciplina che si è voluta realizzare e che, in gran parte, è affidato al tecnicismo, normale ed inevitabile per questo tipo di norme. Certo è che non posso condividere le riserve così radicali che sono state espresse dal senatore D'Angelosante, certamente con molta penetrazione dell'evolversi dei rapporti economici del mondo, ma tuttavia con una anticipazione di giudizio che, sotto certi aspetti, costituisce un ingiustificato processo alle intenzioni della futura società economica mondiale, quale si va formando attraverso esperienze, talora negative, ma in gran parte utili e positive.

D'altra parte, è impossibile pensare che, sviluppandosi sempre più i rapporti giuridico-economici tra i Paesi, si possa lasciare abbandonato all'arbitrarietà di ciascun Paese il regime impositivo dei redditi che vengono realizzati in questo intrecciarsi di situazioni.

È principio evidente di equità che un reddito non debba essere doppiamente tassato da diversi Paesi solo per il fatto che in uno viene prodotto e nell'altro percepito.

È pertanto necessario che ciascun Paese rinunci ad una parte della sua libertà impositiva, in modo che la tassazione dei redditi non risulti complessivamente iniqua e persecutoria.

Non mi pare esatto ciò che è stato affermato, pur così autorevolmente, dal senatore D'Angelosante, quando egli ravvisa nelle patteggiamenti del trattato in esame una totale inversione dei principi generali dell'imposizione. Egli ha dichiarato di giudicare eccezionale e condannabile il principio secondo cui il reddito non è più a intera disposizione impositiva del Paese in cui è prodotto e percepito: e a tale proposito ha fatto il caso delle *royalties*. Posso aggiungere quello dei dividendi, e quello degli interessi su capitali, che sono pure regolati come le *royalties*: ma devo ricordargli che i Paesi in cui questi redditi vengono prodotti hanno il diritto di pretassare (sia pure con percentuale limitata, ma tuttavia non del tutto trascurabile) questo tipo di redditi in quanto vengano percepiti e tassati nell'altro Paese contraente. Naturalmente non bisogna pensare solo al giapponese che investe in Italia, ma anche alla situazione reciproca. Pensiamo ad esempio al diritto d'autore o al brevetto di un italiano sfruttato in Giappone; pensiamo all'investimento di capitali di un italiano in Giappone. Sembra giusto che, se l'Italia investe capitali o cede alcunchè della genialità dei suoi inventori alla fruizione del Giappone, la tassazione principale sia riservata allo Stato di chi ha prodotto l'opera d'arte o l'invenzione coperta dal brevetto: il che non deve impedire allo Stato in cui il reddito si è prodotto per effetto dell'impiego del brevetto, del progetto, dell'informazione tecnica, eccetera, l'esercizio del fondamentale diritto di applicare l'imposta, però non oltre certi limiti che lascino margine ragionevole all'imposizione principale e finale del Paese di appartenenza del percettore dei redditi.

Il fatto poi che questa convenzione si unifici allo schema dell'OCSE non significa di per sé che lo schema dell'OCSE debba di-

ventare una specie di mito, forzatamente applicabile in ogni ipotesi di rapporto tra Stati. È evidente che, nei rapporti tra uno Stato forte e uno Stato in via di sviluppo, la pura e semplice applicazione del modulo OCSE potrebbe anche presentare elementi di iniquità, o per lo meno di deviazione rispetto allo spirito con cui le economie più avanzate debbono avvicinarsi alla cooperazione e alla collaborazione con le economie meno sviluppate.

Ma noi siamo qui nel caso di due Paesi che sono, sia pure a livello diverso, ai primi posti della scala dei Paesi industrializzati. Per l'Italia e il Giappone non può porsi questo problema di ingiustizia, nè per una fondamentale incomparabilità dei sistemi, nè per una irreparabile debolezza del sistema italiano rispetto al sistema giapponese. È vero, il Giappone — l'ho detto, ed è ampiamente riconosciuto — è in prorompente fase di iniziativa economica. Però, se andiamo a vedere la sostanza dei nostri rapporti commerciali con il Giappone, dobbiamo anche constatare che, pur nella modestia della partecipazione dell'Italia al movimento commerciale del Giappone (pensate che noi partecipiamo alle esportazioni giapponesi con 125 miliardi di lire, su un complesso di esportazioni giapponesi di 25 miliardi di dollari), il saldo delle nostre operazioni di *export* e *import* col Giappone non è poi così negativo da non lasciar sperare in una progressiva riconquista del terreno che, per ora, cediamo al Giappone. E non è detto che non sia proprio questa convenzione contro le doppie imposizioni lo strumento adatto ad incoraggiare gli operatori economici italiani ad intervenire nell'economia giapponese, senza rischiare di essere tassati sia dall'Italia, sia dal Giappone sui redditi prodotti.

Lasciamo dunque da parte la critica allo schema OCSE, che certo è perfettibile ma che è inutile criticare in questo momento, e diciamo invece qualche cosa per chiarire un punto particolare su cui il collega D'Angelosante si è soffermato. È quello della « stabile organizzazione ». Sono lieto che egli stesso, dopo aver affermato in Commissione che il concetto di stabile organizzazione era del tutto estraneo alla nostra legislazione (ed

io gli ho creduto e l'ho ripetuto nella mia relazione), abbia oggi richiamato invece un precedente che giustifica la mia definizione di locuzione « sperimentale », quale indubbiamente è. Comunque, la stabile organizzazione — in base all'articolo 5 della convenzione — è chiaramente identificata nella esistenza di una sede di direzione, o di una succursale, di un ufficio, di un'officina, di un laboratorio, di una miniera, di una cava, di altro luogo di estrazione di risorse naturali o di un cantiere di costruzione o di montaggio di durata superiore a 12 mesi.

L'interpretazione che il senatore D'Angelosante ha dato del n. 6 di questo articolo, quasi a dimostrare che vi si nega e contraddice ciò che invece è detto nella definizione generale di stabile organizzazione, io la contesto non per il gusto di contraddirla, onorevole collega, ma per evitare che, agli atti dell'iter parlamentare di questo provvedimento, resti valida la sua interpretazione. Infatti, se fosse vera la sua interpretazione, saremmo sì, evidentemente, di fronte ad una contraddizione; ma la contraddizione non vi è in nessuna delle due ipotesi che ella ha illustrato, ed è perciò che brevemente mi soffermo su questo comma.

Va premesso che, per il successivo articolo 7 della convenzione, i redditi percetti da un'impresa italiana che operi in Giappone non possono essere tassati dal Giappone (ma solo dall'Italia, e viceversa) salvo che l'impresa italiana non disponga in Giappone di una stabile organizzazione, nel qual caso il Giappone ha diritto di tassare quella parte di redditi dell'impresa italiana che può attribuirsi all'attività della « stabile organizzazione ».

Orbene: al n. 6 dell'articolo 5 si è voluto, anzitutto, chiarire che non costituisce di per sé, motivo di ritenere esistente una stabile organizzazione il solo fatto finanziario che una società italiana ne controlli una giapponese, o ne sia invece controllata, e viceversa.

Inoltre (ed è qui che più mi preme contraddire la tesi del senatore D'Angelosante) il n. 6 dell'articolo 5 fa l'ipotesi che una società italiana (o giapponese) svolga nell'altro Stato contraente attività puramente commerciali. È detto all'articolo 7 che nes-

sun utile può essere attribuito alla stabile organizzazione a motivo di semplici acquisti di merci effettuati per conto dell'impresa che sta nell'altro Paese. Qual è quindi il significato del secondo caso previsto dall'articolo 6? (*Interruzione del senatore D'Angelosante*). Il significato è che, quando una società svolga all'estero attività puramente commerciali, anche se vi tiene una « stabile organizzazione », non è soggetta a tassazione nel Paese dove è la « stabile organizzazione ». In altre parole, se « la stabile organizzazione » si esaurisce in attività commerciali, essa non comporta la tassazione dei propri redditi da parte del Paese che la ospita. Questo non tanto perchè lo dice l'articolo 5 al n. 6, ma perchè lo dice poi l'articolo 7, esentando dalla tassazione locale i redditi di puro commercio che vengono realizzati dalle società italiane in Giappone o viceversa.

Questo il senso di quell'inciso in cui si dice « sia per mezzo di stabile organizzazione oppure no »: e se questa sarà la interpretazione che il Governo vorrà confermarci, lo stesso senatore D'Angelosante spero vorrà dichiararsi soddisfatto, perchè avremo conseguita una maggiore chiarezza in quella che poteva apparire una norma poco chiara.

Desidero concludere rilevando che, nella sua libertà, il Parlamento può sempre negare la ratifica di un trattato. Il fatto che questa convenzione si riferisca genericamente ad un modello OCSE, non significa che il Parlamento abbia perso la sua libertà di giudizio caso per caso. Voglio dire cioè che il fatto di riferirsi ad uno schema OCSE non limita la libertà del Parlamento, e tanto meno può essere invocato come motivo per portare il Parlamento a negare l'utilità di ogni studio e di ogni sforzo inteso a creare gradualmente, tra Paesi legati ormai da una impressionante serie di rapporti, un diritto internazionale consolidato che porti alla certezza dei rapporti anche in materia fiscale. Questa la prospettiva che noi vediamo al fondo di questo singolo episodio legislativo.

Certo occorrerà che il mondo, nelle sue singole componenti di maggiore o di minore sviluppo, abbia prima a raggiungere un maggior equilibrio di posizioni e di sviluppo. Ma ritengo che, nella prospettiva — ripeto

— di una auspicabile certezza del diritto tributario internazionale nei rapporti tra gli Stati, attraverso la paziente costruzione di singoli trattati internazionali sul modello, perfezionabile, di una unità di indirizzo concordata in sede OCSE, o anche in sede più ampia, possa essere realizzata una sostanziale concordanza internazionale che renda (poco alla volta, ma non troppo lentamente) concretamente ipotizzabile un'organizzazione delle relazioni economiche, tale da costituire motivo e sostanza di pacifica convivenza tra i popoli. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Oliva nella sua qualità di relatore ha già toccato con precisione di analisi alcuni degli aspetti che sono emersi da questo interessante dibattito; un dibattito di cui il Governo è grato. Se anche non condividiamo le preoccupazioni, gli allarmi suoi, senatore D'Angelosante, desidero rendere omaggio allo spirito che ha animato l'intervento e voglio assicurarla che anche il Governo non ha nessuna intenzione, con queste convenzioni finanziarie internazionali di voler favorire o consolidare le posizioni di privilegio; vuole solo adattare i rapporti finanziari tra l'Italia e il Giappone, alle prospettive di uno sviluppo sempre più ampio dei rapporti commerciali.

Il disegno di legge che stiamo discutendo non è nuovo nella formula; è già stato applicato anche in altri rapporti di tipo analogo con altre nazioni con le quali intratteniamo collaborazione commerciale e viene qui adattato alla natura particolare della economia e della finanza giapponese.

Gli atti che accompagnano la convenzione, confermano poi che le parti possono, con reciproca iniziativa, sottoporre a revisione l'articolo 12, specie quando una maggiore liberalizzazione del movimento dei capitali porterà il Giappone ad allinearsi sulla linea finanziaria dei Paesi industrializzati occidentali.

Per quanto riguarda i redditi di natura immobiliare, vale evidentemente il principio della *lex rei sit* e anche questo è un principio che non mi pare nuovo nell'ambito della nostra legislazione.

Il fatto che la convenzione si riconduca poi ad uno schema OCSE, non dovrebbe essere motivo di diffidenza ma dovrebbe costituire anzi garanzia di oggettività.

Non vediamo quindi quali possono essere le preoccupazioni se non quelle sulla base di ipotesi, di circostanze non documentabili; come sarebbe documentabile, in questo momento una fuga di capitali italiani in Giappone oppure illeciti di altra natura? Sono ipotesi che possono essere interessanti come base di discussione, ma che non debbono modificare il nostro atteggiamento nei confronti del disegno di legge, tanto più che là dove si parla delle società a stabile organizzazione, si prevedono verifiche complesse e si fa esclusione di società prevalentemente commerciali.

Nè, senatore D'Angelosante, in questo tipo di accordi internazionali finanziari voglio indicare un tipo permanente valido anche per il futuro: anche questa materia sarà sottoposta a profonde evoluzioni.

E poichè ella fa riferimento ai dibattiti in corso sulle società multilaterali, voglio innanzitutto distinguere la normativa sulle società multilaterali che può prestarsi a riserve di critica, dal fatto che, comunque la società multilaterale è auspicabile per la dilatazione del mercato. Se mal diretta essa costituirà uno strumento di dominio economico dei Paesi ricchi sui Paesi poveri, se ben organizzata, se ben controllata attraverso norme adeguate, potrà essere indispensabile strumento di sviluppo dell'economia internazionale.

Certo la convenzione è circoscritta nell'ambito dei Paesi che ad essa si impegnano. Ed eccessivo è dilatare il discorso ai Paesi in via di sviluppo. Cosa avverrà prossimamente? L'attività giapponese non mancherà di interessare la Comunità economica europea ed anche l'Europa, così come, ci permettiamo modestamente di pensare, avverrà per l'attività italiana verso il Giappone. Ma tutto questo rientra in una normativa di tipo

nuovo che non viene esaurita qui ed alla quale siamo ben lieti che la Comunità economica europea dia il suo contributo qui citato. D'altronde ella sa, onorevole senatore, come il commercio del futuro non si circoscriva nell'ambito dell'OCSE, cioè dei Paesi che sono già ad una economia altamente industrializzata, ma si aprirà ad un minimo di coordinamento verso i Paesi nuovi e verso le esigenze dei Paesi in via di sviluppo.

Ci troviamo di fronte quindi ad un atto di normale amministrazione nella vita internazionale. Esso sarà applicato con tutte le cautele del caso; del resto le poche dichiarazioni e le convenzioni che accompagnano in allegato la convenzione che stiamo per approvare possono essere di garanzia per una vera esecuzione delle nuove norme.

La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con Protocollo e Scambio di Note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente, con Protocollo e Scambio di Note, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 28 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Deliberazioni sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Deliberazioni sulle richieste di adozione delle procedure abbreviate previste dai commi terzo e quarto dell'articolo 81 del Regolamento ».

Il primo disegno di legge è il seguente: « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (161), d'iniziativa del senatore Spagnolli e di altri senatori.

LIVIGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIGNI. Signor Presidente, vorrei esporre i motivi per i quali il Gruppo comunista sostiene che non deve essere concessa l'urgenza richiesta per questo disegno di legge. Indubbiamente nel nostro Paese ci sono tante cose importanti ed urgenti da fare, ma credo che non ci sia una particolare urgenza nell'opinione pubblica attorno a un problema come quello dei fondi di investimento mobiliare.

Se per caso nell'altra legislatura si fosse arrivati fino al termine dell'*iter* parlamentare, se cioè il disegno di legge per i fondi di investimento fosse stato approvato e fosse diventato legge, mi domando che cosa avremmo avuto di nuovo, di utile in quel momento attraverso una legge che avesse introdotto i fondi di investimento mobiliare. Avremmo avuto uno strumento di più, che non sarebbe stato per niente valido, come la legge vorrebbe sostenere e come l'urgenza dovrebbe essere di conseguenza motivata, per portare — come si dice — con urgenza capitale di rischio alle società per azioni.

Sarebbe stato uno strumento che non avrebbe portato nessun capitale di rischio in quantità maggiore alle società per azioni; sarebbe stato uno strumento che non avrebbe servito per niente i risparmiatori. Credo — tanto per fare un solo esempio — che i piccoli azionisti della Montedison non

siano particolarmente sensibili all'urgenza di introdurre i fondi di investimento mobiliare.

Si porta come giustificazione di questa urgenza il fatto che in Italia operano fondi di investimento stranieri. A parte il fatto che i fondi di investimento stranieri che operano nel Paese in generale non vanno per niente bene e non sono una forma di *réclame* che possa giustificare proprio l'urgenza che si chiede in questo caso, anche quelli esteri che operano in Italia e che zoppicano meno vistosamente degli altri lo fanno perchè — come i colleghi sanno — i fondi di investimento stranieri possono avere ed hanno tutti regolarmente un 50 per cento di azioni straniere e le borse straniere sono in condizioni migliori di quelle in cui si trova la borsa italiana.

Noi crediamo che allora sia necessario rimeditare a fondo questo disegno di legge, rimeditarlo a fondo partendo dallo stato assolutamente anormale che caratterizza la borsa italiana. Fare cioè un discorso in astratto sull'introduzione di uno strumento come un fondo di investimento mobiliare ignorando — e l'urgenza porterebbe ad ignorarla — la realtà sempre più grave che si è determinata nel sistema borsistico italiano, vorrebbe dire compiere, a nostro parere, un grossissimo errore di carattere economico. L'urgenza impedirebbe questo approfondimento indubbiamente necessario.

Del resto della situazione borsistica italiana si parla in tutto il sistema borsistico internazionale; non esiste, si può dire, al mondo un'altra borsa valori che sia illogica com'è la borsa valori italiana che vede i titoli salire nel momento in cui logicamente, per la depressione economica, dovrebbero diminuire e che li vede poi invece calare in quei rari momenti in cui ci sono motivi di ripresa economica. È una realtà borsistica nella quale l'investitore, quindi anche domani il possessore della quota dei fondi mobiliari, è regolarmente all'oscuro di tutto perchè le informazioni sono fatte, lo sappiamo, sulla base di bilanci assolutamente ermetici dai quali neanche gli addetti ai lavori penso che riescano a capire veramente come vanno le cose nelle società quotate in borsa. È la

realtà di una borsa, quella italiana, in cui ci sono quattro o cinque persone — diciamo celo con franchezza — che fanno tutto da sole, che decidono fra di loro con buona pace degli spiriti che dovrebbero animare il sistema borsistico e della libera valutazione dei titoli.

Non a caso abbiamo presentato un disegno di legge per arrivare ad una inchiesta sulla borsa valori italiana perchè uno stato di cose di questo genere, da qualunque parte lo si guardi, è assolutamente al di fuori dei principi che debbono reggere un corretto funzionamento della borsa valori.

In una situazione così grave e complessa, piena di contraddizioni, varare con urgenza i fondi di investimento mobiliare, ignorando tutto ciò, non cercando cioè di conoscere per lo meno qual è la situazione obiettiva del sistema borsistico italiano, vuol dire, nella migliore delle ipotesi, mettere al mondo uno strumento che non servirebbe assolutamente a niente e, nella peggiore delle ipotesi — naturalmente io credo di più alla peggiore delle ipotesi — vuol dire tentare, visto che la borsa è nelle mani di pochissime persone, di ripopolare quello che nel gergo viene chiamato il cosiddetto parco buoi della borsa valori italiana dalla quale i buoi erano scappati numerosi, date le ultime vicende della borsa italiana, e che qualcuno pensa forse, attraverso i fondi di investimento, di poter riallattare perchè vengano a farsi pelare ancora un po' a vantaggio di ristretti gruppi di speculatori.

Per questi motivi sosteniamo che l'urgenza non debba essere concessa e che questo disegno di legge meriti un approfondimento notevole, nell'interesse generale di tutte le parti politiche.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 161. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'En-

te Parco nazionale del Gran Paradiso » (254), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'Amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio » (292), d'iniziativa del senatore Dalvit e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Costa e Della Porta: « Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio di analisi cliniche » (295).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Attaguile: « Aumento del contenuto di succo di agrumi nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate o simili » (297).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori: « Inquadramento degli operai di ruolo del Corpo forestale dello Stato con qualifica di guardie giurate nel ruolo transitorio dei sorveglianti forestali » (307).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Marcora: « Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (317).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Seguono i disegni di legge: « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del Codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (320), d'iniziativa del senatore Lugnano e di altri senatori; « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del Codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (398), d'iniziativa del senatore Pieraccini e di altri senatori.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per i predetti disegni di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 » (357).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue il disegno di legge: « Norme interpretative dell'articolo 2 della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante provvedimenti a favore dei farmacisti rurali » (364).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Sammartino e di altri senatori: « Concessione di contributi per opere ospedaliere » (369).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Proroga del contributo a favore dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa con sede in Roma per il quadriennio 1971-74 » (383).

Comunico che questo disegno di legge è già stato approvato in sede deliberante dalla 3ª Commissione permanente.

Segue il disegno di legge d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori: « Modifiche agli articoli 495, 641 e 653 del Codice di procedura civile, relative alla conversione del pignoramento ed al decreto di ingiunzione » (402).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Modificazioni alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari » (421).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo all'Accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del

5 dicembre 1951 concluso a Roma il 10 febbraio 1969 » (452).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1967, numero 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e l'istituzione del Comitato dei ministri della programmazione economica, alla legge 30 luglio 1959, n. 616, recante disposizioni relative all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) e all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691 » (461).

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Presentazione di disegni di legge

B E R G A M A S C O, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Nuova autorizzazione di spesa per la difesa del suolo » (498);

« Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche » (499).

A nome del Ministro delle partecipazioni statali, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Inquadramento di alcune partecipazioni dirette dello Stato » (500).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Bergamasco della presentazione dei predetti disegni di legge.

Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge: « Disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (415), d'iniziativa del senatore Minnocci e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge: « Disciplina delle denominazioni e dell'etichettatura dei prodotti tessili », d'iniziativa del senatore Minnocci e di altri senatori.

MINNOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINNOCCHI. Signor Presidente, il disegno di legge da me presentato e per il quale ho richiesto la procedura d'urgenza riguarda l'etichettaggio dei prodotti tessili e riproduce quasi testualmente un disegno di legge già approvato dal Senato nella scorsa legislatura e approvato dalla Camera con modifiche, che non fu poi definitivamente varato in sede deliberante dalla Commissione industria per il sopravvenuto scioglimento del Parlamento. Il disegno di legge derivava dall'unificazione di due disegni di legge presentati rispettivamente da due colleghi che non sono più presenti nel nostro Parlamento, Dosi e Salari.

Ho ripresentato il disegno di legge così come fu approvato dalla Camera dei deputati, quasi integralmente, con alcune piccole modifiche dovute al fatto che nel frattempo, cioè alla fine di luglio del 1971, c'è stata una direttiva comunitaria che dà indicazioni in materia, alla quale ho creduto opportuno attenermi.

La richiesta d'urgenza è motivata, oltre che dalla necessità assai sentita di regola-

mentare la materia dei prodotti tessili per quanto riguarda il loro contenuto in percentuale di lana e di fibre tessili, dal fatto che la direttiva comunitaria alla quale ho fatto cenno obbliga i governi della Comunità economica europea ad attenersi alla direttiva stessa entro il 31 dicembre dell'anno corrente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 415.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Onorevoli colleghi, in attesa di conoscere le deliberazioni della conferenza dei Capi-gruppo, attualmente in corso, per la fissazione dell'ordine del giorno delle sedute di domani, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,20, è ripresa alle ore 20,05).

Per lo svolgimento di una interrogazione

VIGNOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNOLO. Signor Presidente, facendo riferimento alla interrogazione numero 3-0230, presentata dal senatore Venanzi e da altri senatori, ci permettiamo di chiedere, come Gruppo comunista, che, se possibile, da parte della Presidenza si insista nei confronti del Ministero dell'interno, e quindi del Governo, per avere nella giornata di domani (domani sera al massimo) una risposta all'interrogazione presentata dal nostro Gruppo sui fatti di Catania, cioè sulla bomba posta in una sede della Democrazia cristiana di quella città.

PRESIDENTE. La Presidenza si impegna ad interpellare immediatamente il Governo e a sollecitarlo a rispondere all'interrogazione, se è possibile, nella giornata di domani o al più tardi nella seduta di venerdì prossimo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

VARALDO , *f. f. Segretario*:

ZUCCALA, AVEZZANO COMES, PIERACINI, CUCINELLI, CIPELLINI, VIGNOLA, ARFÈ, BLOISE, CATELLANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI, TORTORA, VIVIANI, MAROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia*. — Per conoscere:

1) i motivi per i quali il Governo, nella persona del Ministro di grazia e giustizia, ha concesso l'autorizzazione per procedere contro alcuni magistrati colpevoli soltanto di aver esercitato il diritto, previsto dall'articolo 21 della Costituzione, di manifestare liberamente il proprio pensiero in merito all'attuale sistema giudiziario italiano, unanimemente ritenuto, per la sua origine autoritaria e per la sua struttura, tra i più arretrati ed inefficienti, come del resto è stato affermato in Parlamento da tutte le forze politiche democratiche in occasione dei lavori per i nuovi codici penale e di procedura penale;

2) se non ritengono che l'azione del Governo — nel colpire la parte più democratica della Magistratura nelle persone di dirigenti dell'Associazione nazionale magistrati, facenti parte del gruppo « Magistratura democratica », risuscitando così reati di vilipendio di netta ispirazione fascista — debba configurarsi come un atto di persecuzione in concomitanza con l'orientamento politico governativo di restaurazione moderata;

3) se non deve ritenersi deplorabile l'azione del Ministro di grazia e giustizia che — conoscendo la decisione del Tribunale di La Spezia nell'aver ritenuto non manifestamente infondato il vizio di illegittimità costituzionale della norma di vilipendio attribuita ai magistrati incriminati — ha ugualmente concesso l'autorizzazione, quando sarebbe stato più opportuno e politicamente più corretto attendere il giudizio della Corte

costituzionale, cui gli atti sono stati rimessi dal predetto Tribunale che doveva giudicare altro magistrato per lo stesso reato;

4) qual è il giudizio politico del Presidente del Consiglio dei ministri sul fatto che il precedente Governo di centro-sinistra non aveva ritenuto opportuno concedere l'autorizzazione nei confronti dei medesimi magistrati per le stesse imputazioni di vilipendio, anche in relazione al fatto che tali ipotesi delittuose erano state largamente contestate in sede parlamentare, e dal Governo di allora sostanzialmente ridimensionate, mentre l'attuale Governo ha proceduto con rimarchevole celerità, suffragando in tal modo la tesi anticostituzionale della validità dei vilipendi.

(2 - 0066)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VARALDO , *f. f. Segretario*:

ZICCARDI. — *Al Ministro dell'interno*. — Premesso:

a) che nel pomeriggio del 24 ottobre 1972 si è svolta ad Irsina (Matera) una manifestazione antifascista promossa dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, con l'adesione della sezione dei coltivatori diretti, della locale organizzazione dell'Alleanza dei contadini, delle forze politiche democratiche e della civica amministrazione, rappresentata ufficialmente dal sindaco e dalla Giunta;

b) che al ritorno del corteo, nel corso Matteotti, dalla sede del MSI varie persone, installate sulla balconata, hanno effettuato gesti provocatori ed hanno lanciato un arnese contundente caduto perpendicolarmente a qualche centimetro dalla testa di un maresciallo dei carabinieri;

c) che tali atti criminali dei fascisti, da considerare una vera e propria provocazione a freddo, hanno determinato una situazione delicata che si è potuta sbloccare solo grazie alla responsabilità della cittadinanza e

degli organizzatori della manifestazione antifascista ed al corretto comportamento dei carabinieri,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti sono stati presi e si intendono prendere per individuare ed assicurare alla giustizia gli autori dei citati gravi atti criminosi.

(3 - 0226)

PETRELLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre 1972, criminali fascisti hanno fatto esplodere numerose cariche esplosive, danneggiando alcune delle principali linee ferroviarie che da Roma conducono a Reggio Calabria. Solo per miracolo non vi sono stati morti; vi sono stati, comunque, feriti tra i lavoratori che si recavano a Reggio Calabria e danni al materiale ferroviario.

Risulta che, tra gli altri attentati, i criminali fascisti ne avevano preparato uno, deponendo ben 12 cariche al plastico sui binari e sui pali della linea elettrica tra Gioia Tauro e Rossano: la strage fu evitata per l'intervento tempestivo e coraggioso del personale delle Ferrovie.

Deve ricordarsi che, proprio nei pressi di Gioia Tauro, circa due anni e mezzo fa, un analogo attentato fu portato a compimento: in quell'occasione fu provocato il deragliamento del direttissimo Milano-Torino e molte persone persero tragicamente la vita o furono ferite.

Tanto premesso, l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo:

a) quali indagini sono state espletate per accertare le responsabilità in ordine all'attentato compiuto più di due anni fa, che causò morti e feriti;

b) se per detti fatti è stato iniziato procedimento penale e con quale esito;

c) se sono state vagliate le responsabilità dei gruppi eversivi fascisti in ordine all'attentato;

d) per quale ragione una pesante coltre di silenzio ha avvolto l'episodio, tanto che il « Corriere della Sera » del 23 ottobre 1972 ha affermato che « su quel tragico avvenimento sino ad oggi nessuno ha saputo o vo-

luto dire come esattamente si svolsero i fatti e coloro che sarebbero in grado di parlare sono stati diffidati dal farlo »;

e) perchè, e da parte di chi, si pretende il silenzio, quando le indagini, a più di due anni dai fatti, non hanno — almeno in apparenza — portato ad alcun risultato.

(3 - 0227)

MINNOCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale contributo il nostro Paese intende dare alla riforma del sistema monetario internazionale, anche in rapporto al ruolo che, nell'ambito di essa, dovrebbe giocare la Comunità economica europea.

(3 - 0228)

BACICCHI, VALENZA, SEMA, BERTONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale programma di ammodernamento e sviluppo della flotta mercantile italiana viene perseguito dalle società armatoriali a partecipazione statale ed i tempi di attuazione dello stesso, particolarmente in ordine:

a) all'andamento dei traffici marittimi, nel mondo e nei porti italiani, ed al loro prevedibile sviluppo;

b) all'incidenza della flotta mercantile italiana rispetto a quella mondiale ed alla percentuale di partecipazione della bandiera italiana ai traffici marittimi nei nostri porti;

c) al conseguente stato passivo della bilancia dei noli marittimi;

d) alle misure — già adottate o previste — per il riordino delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale ed alle loro conseguenze sull'economia e sui livelli di occupazione dei centri marittimi interessati;

e) al programma di ordini commissionati al gruppo « Fincantieri », riguardanti costruzioni, riparazioni e trasformazioni navali, ed a quello di acquisto di navi all'estero già realizzato o previsto.

Per conoscere, inoltre, il carico di lavoro esistente nei cantieri navali di cui sopra, il grado di utilizzazione degli scali, degli impianti e delle maestranze in generale, e particolarmente all'arsenale « S. Marco » di Trie-

ste, al « Muggiano » di La Spezia ed ai cantieri di Ancona.

Per conoscere, infine, il programma di adeguamento tecnologico e di completamento degli impianti di detti cantieri, in rapporto agli sviluppi in atto nel settore a livello mondiale.

(3 - 0229)

VENANZI, BUFALINI, COSSUTTA, COLAJANNI, VIGNOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in conseguenza della notizia pervenuta di un attentato dinamitardo in Catania, contro una sede del partito della Democrazia cristiana — quali indagini siano state disposte per sventare sul nascere la maldestra provocazione mirante ad additare nei comunisti della sezione « Rinascita » i possibili autori del crimine, ulteriore conferma della matrice avventuristica e fascista di tale attentato, diretto a mantenere il clima di tensione instaurato in quella città, come è stato già da tempo denunciato e documentato, e ad aggiungere confusione nella opinione pubblica locale e nazionale.

(3 - 0230)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PIOVANO, CEBRELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano informati della paradossale situazione venutasi a creare nell'Ospedale neuropsichiatrico di Voghera, dipendente dall'Amministrazione provinciale di Pavia, e quali provvedimenti intendano adottare per sanarla.

Nel periodo 1971-72 in detto Ospedale sono state assunte, per essere impiegate quasi sempre in servizi di reparto, 116 persone: per un primo gruppo di 58 si procedette ad una selezione di aspiranti mediante una prova scritta ed una orale, mentre le altre 58 furono assunte successivamente per chiamata diretta, con criteri che a molti sono apparsi di natura clientelare. Detto personale ha lavorato fino ad oggi con mansioni superiori al trattamento economico corrispostogli (secondo computi eseguiti dagli interessati e da organismi sindacali, i nuovi assunti hanno

percepito circa 40.000 lire mensili in meno del dovuto). Sul piano amministrativo, poi, le assunzioni risultano nettamente irregolari, avendo gli amministratori fatto ricorso ad un'interpretazione non corretta della legge sanitaria n. 431, in forza della quale si ripromettevano di addossare la spesa (fino ad oggi, circa 400 milioni di lire) allo Stato, pur non avendo osservato le modalità procedurali prescritte.

Il personale interessato, giustamente in ansia, ha da tempo presentato le sue proteste ed ha chiesto che la posizione dell'Amministrazione provinciale nei confronti dello Stato venga regolarizzata al più presto e vengano date precise garanzie circa il riconoscimento giuridico ed economico del lavoro svolto come infermieri dalla data d'inizio del contratto di lavoro di ciascuno, condizione indispensabile per avviare un piano di riqualificazione professionale di tutti.

Si chiede, pertanto, quali provvedimenti si intendano adottare per dare al personale sicurezza e tranquillità nel lavoro e per accertare e perseguire le responsabilità degli amministratori che hanno creato, e degli organi di tutela che hanno avallato, tale incredibile pasticcio.

(4 - 0848)

RUHL, BONAZZOLA Ada Valeria. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per dare immediata attuazione alla legge n. 1081, del dicembre 1970, che prevede la riliquidazione delle pensioni dei dipendenti statali, e quindi anche degli insegnanti.

Dalla decorrenza della legge, cioè dal 1° settembre 1971, non è, ad esempio, pervenuto all'Ufficio provinciale del tesoro di Milano, da parte del Ministero della pubblica istruzione, alcun mandato in merito.

A parere dell'interrogante, tale modo di procedere riveste carattere di particolare gravità in quanto si identifica con la mancata attuazione di una legge approvata da tempo e viene a colpire i diritti di migliaia di dipendenti statali.

L'interrogante chiede, di conseguenza, al Ministro della pubblica istruzione di assu-

mere impegni precisi per superare una situazione divenuta insostenibile ed al Ministro del tesoro di provvedere a creare le condizioni che consentano agli Uffici provinciali del tesoro di evadere le pratiche di pensione nel momento in cui la legge citata dovesse trovare applicazione. Allo stato attuale, infatti, il personale di tali Uffici è insufficiente e, sino ad oggi, ha trovato scarsa applicazione l'articolo 15 della citata legge n. 1081, che autorizza l'assunzione di personale a cottimo da parte degli Uffici del tesoro per svolgere il lavoro eccedente derivante dall'applicazione della legge.

(4 - 0849)

CAVALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, in diversi negozi di Genova, sono in vendita « giocattoli » consistenti in scatole raffiguranti e contenenti soldatini in plastica che rappresentano i più lugubri figure del passato regime fascista.

Tenuto conto che i cosiddetti « giocattoli », rievocanti le più ignobili e sciagurate gesta delle squadacce fasciste, sono destinati ad un pubblico così particolarmente delicato ed indifeso qual è quello infantile, si chiede se il Governo non ravvisi in tale fatto gli estremi di apologia di fascismo e quali provvedimenti intenda assumere.

(4 - 0850)

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vera la notizia che, con la istituzione dell'IVA (recante notevoli variazioni alle attuali norme per la riscossione delle imposte erariali e comunali), verranno soppressi tutti gli Uffici finanziari della zona nord della provincia di Salerno per essere trasferiti nel capoluogo.

A parte la superficialità che è alla base della decisione — che verrebbe a privare la zona nord della provincia degli Uffici del registro e degli Uffici delle imposte dirette, mentre nella zona sud ben quattro Uffici finanziari rimarrebbero in piedi oltre a quello del capoluogo, e precisamente quelli di Vallo della Lucania, di Sala Consilina, di Agropoli e di Eboli — con il provvedimento

in parola si mortifica la popolazione dell'intero agro sarnese-nocerino, la quale non potrà adattarsi ad una decisione così grave, per cui si giustifica pienamente la richiesta di un'immediata revoca del provvedimento o, in alternativa, la creazione di Uffici distaccati.

(4 - 0851)

MARTINAZZOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave ed insostenibile situazione verificabile presso il Tribunale di Brescia, con riferimento al carico ed alla pendenza dei processi penali.

Un quadro sufficientemente rappresentativo di tale situazione si ricava da un esame dell'andamento dei processi penali durante gli anni che vanno dal 1967 al 30 settembre 1972. Nel 1967 risultavano pendenti, al 1° gennaio, 467 procedimenti penali, durante l'anno ne venivano definiti 803, mentre ne sopravvenivano 573, per cui la pendenza, al 31 dicembre 1967, era di 237 procedimenti penali. Durante l'anno 1968 venivano definiti 893 procedimenti, mentre ne sopravvenivano 801, con una pendenza, al 31 dicembre, di 145 procedimenti. Nel corso del 1969 venivano definiti 542 procedimenti, mentre ne sopravvenivano 556, con una pendenza, al 31 dicembre, di 159. Nel 1970 venivano definiti 716 procedimenti, mentre ne sopravvenivano 839, con una pendenza, al 31 dicembre, di 282. Durante il 1971 venivano definiti 727 procedimenti, mentre ne sopravvenivano 945, con una pendenza, al 31 dicembre, di 500. Per quanto riguarda il 1972, sono stati definiti — alla data del 30 settembre — 529 procedimenti, con una pendenza di 750.

Una situazione analoga si registra per quanto attiene ai procedimenti d'appello dalle Preture, con una pendenza, al 30 settembre del corrente anno 1972, di 375 procedimenti.

Le cifre indicate danno conto, da un lato, del notevole ed encomiabile impegno espresso dai magistrati nello svolgimento dell'attività giudiziaria e, dall'altro, dell'obiettiva inadeguatezza del numero dei magistrati stessi rispetto a quello dei procedimenti penali, con un preoccupante aumento della pendenza dei procedimenti medesimi.

In tali condizioni, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga urgente e necessaria la copertura di tutti i posti previsti nell'organico del Tribunale di Brescia, ed in particolare di quello di presidente della V sezione, tuttora inspiegabilmente vacante.

(4 - 0852)

SCARPINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che le Ferrovie dello Stato stanno predisponendo il progetto di ammodernamento e ristrutturazione della tratta ferroviaria Sant'Eufemia Lamezia-Catanzaro Lido;

considerato che — stando alle notizie che circolano insistentemente — il tracciato ferroviario dovrebbe subire mutamenti giustificati dalle Ferrovie dello Stato con motivazioni di ordine tecnico e di natura tale che inciderebbero sull'assetto territoriale del comprensorio, ma soprattutto negativamente, e sui numerosi utenti dei treni (impiegati, studenti ed altre categorie di cittadini) che giornalmente si portano a Catanzaro,

si chiede di sapere se, per tali motivi, il Ministro non ritenga opportuno che le Ferrovie dello Stato forniscano tutte le notizie necessarie per poter concordare, attraverso l'intervento coordinato tra i comuni interessati, che hanno espresso serie preoccupazioni, e la Regione Calabria, un tracciato che tenga conto delle esigenze dello sviluppo socio-economico e del traffico merci e passeggeri.

(4 - 0853)

SCARPINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

che l'Ufficio postale di Nicastro (oggi Lamezia Terme-Catanzaro) è assolutamente inadeguato alle esigenze dei cittadini, costretti ogni giorno a formare lunghe file davanti agli sportelli, in paziente attesa del proprio turno, a causa dell'esiguo numero degli impiegati, i quali, a stento, disturbati come sono dall'aria irrespirabile e dal continuo vociare, riescono a far fronte, con encomiabile buona volontà, ai tanti impegni;

che l'inadeguatezza dell'Ufficio, istituito molti anni fa per una popolazione di circa 25.000 abitanti, emerge in rapporto alle esigenze nuove e pressanti di una città che, dopo l'unificazione dei tre comuni che oggi formano Lamezia Terme, registra un aumento di popolazione che supera i 60.000 abitanti.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente e necessario disporre l'elevazione di detto Ufficio da « locale » a « centrale » al fine di aumentare l'organico e migliorare il servizio, dal quale dovrà dipendere l'ufficio postale che sorgerà nell'ambito dell'aeroporto lametino.

(4 - 0854)

SCARPINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre 4 anni dalla promulgazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 aprile 1968, n. 86, concernente « Riconoscimenti a favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti », non è stata ancora concessa, a decine di migliaia di ex combattenti che ne hanno fatto regolare richiesta, la medaglia-ricordo in oro, nè l'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e, di conseguenza, l'assegno annuo vitalizio di lire 60.000.

Gli ex combattenti, da anni, hanno fornito il foglio-notizie, spesso accompagnato da documenti originali comprovanti il servizio militare prestato durante la guerra 1914-18 e la decorazione della croce al merito di guerra, al competente Ministero (Ufficio interforze di collegamento con il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto).

Poichè dalle dichiarazioni rese dal Ministro risulta che le domande presentate dagli ex combattenti sono state 1 milione e 200 mila e che di esse il 90 per cento sono state accolte, mentre 100.000 sono ancora in contestazione, si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono prendere per ovviare alla lentezza burocratica ed accelerare al massimo il riordino del gran numero di fogli-notizie accumulati presso l'Ufficio interforze di collegamento, per ammettere ai benefici previsti dalla legge anche le domande in contestazione, ma soprattutto per de-

finire con urgenza le pratiche accolte, dando del riconoscimento avvenuto tempestiva comunicazione direttamente agli interessati, senza intermediazioni di tipo clientelare, che offenderebbero non solo la dignità ed i sacrifici sofferti, ma, anzitutto, i diritti dei vecchi combattenti, strappati con una lunga e commovente lotta che si rinnova ogni anno, il 4 novembre, durante la commemorazione dei caduti.

(4 - 0855)

DINARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che, per effetto della variante Eccellente-Rosarno, ormai in funzione da circa un anno, il percorso ferroviario Napoli-Reggio Calabria è stato abbreviato di 31 chilometri, e precisamente da 480 a 449, si chiede di conoscere:

i motivi per i quali l'Amministrazione ferroviaria continua tuttora a rilasciare i biglietti di viaggio per il predetto percorso Napoli-Reggio Calabria (e viceversa) sulla base di chilometri 480 anzichè di chilometri 449, praticando, in conseguenza, un maggior prezzo di lire 500 e di lire 200 per ogni biglietto, rispettivamente, di 1ª e di 2ª classe;

se non ritenga di dover disporre, con carattere d'urgenza, l'adeguamento della tariffa al chilometraggio reale, in considerazione anche della circostanza che la rilevata maggiorazione viene a gravare particolarmente su viaggiatori di una provincia tanto economicamente depressa come quella di Reggio Calabria.

(4 - 0856)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Sulle decisioni autoritarie e nepotistiche del direttore dello spolettificio di Torre Annunziata, riguardanti la scelta del personale che deve effettuare missioni per conto dell'Amministrazione;

sull'attribuzione del compenso per lavoro straordinario;

sulla corresponsione della differenza di retribuzione per le mansioni superiori (articolo 14 della legge n. 90 del 1961);

sulla pretesa di censurare — di fatto per vietare — l'affissione dei comunicati sindacali negli appositi albi, in violazione dell'ar-

ticolo 49 della legge n. 249 del 1968 e di quella sulla stampa alla quale la predetta norma si richiama;

sul comportamento antisindacale dal predetto costantemente assunto, ed esasperato in questi suoi ultimi mesi di servizio;

sulle sanzioni disciplinari minacciate, e già contestate, a dirigenti sindacali e componenti la commissione interna per motivi futili o inventati (essersi portato in un reparto per riferire ad altro componente la commissione interna questioni importanti, revoca arbitraria del cottimo, di giornate di paga, eccetera);

sul comportamento illegale, che perdura anche durante la sua assenza dal servizio, in quanto continua a dirigere lo stabilimento pur essendo a tutti gli effetti responsabile un tenente colonnello direttore interinale;

sulla necessità di determinare gli esatti rapporti tra lo stesso ed alcune ditte fornitrici dell'Amministrazione militare, in particolare della Direzione generale di artiglieria, ai cui ruoli il direttore in parola appartiene, e specificatamente con la BPD che ha assunto quale ingegnere dirigente il figlio del più volte citato direttore dello spolettificio;

sulla posizione legale di tale direttore, da tempo fuori ruolo, il quale ritiene e dichiara che metodi così grossolani varranno a confermarlo nell'incarico, nonostante il superamento dei limiti di età.

(4 - 0857)

FARABEGOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritiene urgente il problema dei « pendolari » costretti, dalla provincia di Piacenza, a raggiungere Milano in condizioni estremamente precarie e soprattutto, a causa degli eccessivi ritardi dei treni ordinari, ad arrivare nei posti di lavoro o di studio oltre l'orario di entrata.

Giovedì 19 ottobre 1972 la stazione di Piacenza è rimasta bloccata da un'improvvisa manifestazione di protesta di viaggiatori « pendolari » contro, appunto, l'orario dei treni. La clamorosa protesta ripropone un drammatico problema, cioè se, in attesa di un rammodernamento della ferrovia Bolo-

gna-Milano, il Ministro non ritiene di risolvere, sia pure provvisoriamente, tale situazione che travaglia migliaia di lavoratori costretti a così duro sacrificio.

Abolendo nel tratto Bologna-Milano l'orario mattiniero dei due treni di lunga percorrenza Roma-Napoli, in loro sostituzione si potrebbero istituire un treno locale con partenza da Bologna e con arrivo a Piacenza alle ore 7,00, per proseguire alla volta di Milano-Centrale, con arrivo alle ore 7,45 circa, ed un treno in partenza alle ore 18,45 da Milano-Centrale e con arrivo a Piacenza alle ore 19,30 circa, con proseguimento immediato su Parma-Bologna.

In sostituzione del treno richiesto, ovviamente, i due treni di lunga percorrenza tra Roma e Napoli potranno essere ritardati in orari più opportuni.

L'interrogante, vivamente preoccupato per la sorte di detti lavoratori « pendolari », esasperati dalla condizione dura ed avvilente a cui sono soggetti, chiede impegni precisi affinché l'annosa questione sia concretamente affrontata e risolta.

(4 - 0858)

PIRASTU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, in considerazione dell'importanza fondamentale che l'uso del telefono ha per i privi di vista e del livello medio di modesto reddito dei non veggenti, non ritenga giusto intervenire per sollecitare le società telefoniche a disporre, per i privi di vista, la concessione di un'esigua tariffa forfettaria limitatamente alle comunicazioni urbane.

(4 - 0859)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della sanità.* — Premesso:

a) che a seguito di incidenti stradali muoiono annualmente in Italia oltre 3.000 traumatizzati cranici, il cui decesso è provocato non dalla gravità delle lesioni riportate al momento del trauma, bensì dall'insufficiente o tardiva assistenza;

b) che statistiche italiane ed estere hanno dimostrato che il 15 per cento dei traumatizzati cranici che giungono morti al-

l'ospedale di primo soccorso non muoiono per la gravità delle lesioni, ma per inalazioni di vomito e per la caduta della lingua nel retrobocca (mentre il traumatizzato è in posizione supina), con conseguente anosia dell'encefalo;

c) che, trattandosi nella grande maggioranza dei casi di maschi sani, di età inferiore ai 40 anni, e calcolando il tempo di sopravvivenza perduto (a prescindere da ogni considerazione umana ed affettiva che si ha, comunque, il dovere nè di trascurare, nè di sottovalutare), si deduce che la mortalità da trauma stradale costituisce la più grossa passività del bilancio nazionale tra quelle che si registrano in campo sanitario,

si chiede di conoscere se i Ministri interrogati, nell'attesa che il problema della traumatologia stradale venga globalmente affrontato, non ritengono indispensabile ed urgente predisporre i necessari strumenti legislativi perchè:

1) ogni autoveicolo sia obbligatoriamente fornito (come già è stato fatto per il « triangolo rosso ») della « cannula di Mayo »;

2) durante lo svolgimento dei corsi di istruzione per il conseguimento della patente per la guida dei veicoli a motore sia insegnato agli allievi l'uso di detta cannula, soprattutto in considerazione del fatto che, essendo tale insegnamento estremamente semplice, esso può essere attuato in pochissimi minuti di esperienza con un medico e un manichino;

3) nel contempo venga insegnato agli allievi stessi come si adagia sul suolo un traumatizzato cranico incosciente, onde evitare complicazioni prima dell'arrivo dell'autoambulanza.

(4 - 0860)

FERRARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritiene urgente disporre che la Direzione generale degli istituti di previdenza provveda con sollecitudine alla riliquidazione delle pensioni, con conseguente pagamento degli arretrati, a favore degli ex dipendenti da Enti locali, in conformità della legge 11 agosto 1972, n. 485.

(4 - 0861)

FERRARI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, della marina mercantile e della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano necessario un notevole potenziamento delle attuali attrezzature esistenti lungo il litorale salentino, in provincia di Lecce, per il servizio di vigilanza sui pescatori di frodo che danneggiano in modo grave, oltre il patrimonio ittico, anche gli umili pescatori di professione.

(4 - 0862)

ZUGNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che stanno determinando il ritardo nell'applicazione, alle pensioni amministrative dagli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro, dei miglioramenti disposti con il decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, convertito in legge 11 agosto 1972, n. 485.

L'interrogante rileva che si tratta di norme già entrate in vigore dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, essendo state emanate con decreto-legge.

(4 - 0863)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente promuovere adeguati interventi nel settore vitivinicolo in considerazione dei gravissimi danni prodotti in quasi tutte le regioni italiane dall'andamento climatico dell'annata, che ha portato, da un lato, ad una vera falciatura della produzione in termini quantitativi e, dall'altro, ad un notevole decadimento qualitativo.

L'interrogante ritiene che ricorrano, purtroppo, tutte le circostanze per un immediato intervento della CEE, con agevolazioni alla distillazione dei vini e con prezzo base di lire 750 ad ettogrado, e che, altresì, sia necessario, sul piano nazionale, disporre:

1) una maggiore tolleranza per i mosti fino a 7 gradi alcolici complessivi, da accantonare in attesa di decisioni eccezionali;

2) l'aumento di un grado nella tolleranza di arricchimento mediante mosto concentrato;

3) l'alcolizzazione, per un grado, dei vini mediante alcool derivato dalle prestazioni viniche.

Quanto sopra si chiede anche per evitare che, non raggiungendosi, in alcuni casi, naturalmente, il minimo di gradazione, il prodotto sia declassato e perda il diritto a dare il vino DOC, neppure con il semplice taglio di vino a gradazione superiore.

(4 - 0864)

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ai gravi danni ed inconvenienti determinati dai lavori del nuovo raccordo tra le strade statali n. 11 e n. 510 che, per un percorso di 2 chilometri, attraversa il comprensorio del Consorzio di bonifica utenti Seniola Nuova di Chiari.

Nell'esecuzione dei lavori si è provveduto, infatti, a spostare canali, a fare tombotti ed a rifare manufatti partitori e deviatori, senza alcun preventivo accordo con il Consorzio suindicato e senza i necessari ed elementari avvisi.

(4 - 0865)

ZUGNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per affrontare in modo adeguato e sistematico il grave problema degli uremici che, purtroppo, sono in continuo, preoccupante aumento. Si tratta di decine di migliaia di persone che, con opportune e sistematiche cure, possono continuare a dare il loro apporto allo sviluppo della società.

Non bastano certe iniziative sporadiche e dispersive di sottoscrizioni per « reni artificiali » (anche se hanno il grande merito di evidenziare all'opinione pubblica il grande problema), nè bastano atti di buona volontà di molti istituti ed enti ospedalieri: occorre, ormai che si è scoperto il modo di far sopravvivere gli uremici con gli apparecchi per l'emodialisi, provvedervi con un'apposita organizzazione ed un piano adeguato.

Allo scopo, l'interrogante suggerisce l'urgenza che l'uremia sia dichiarata malattia sociale, tirandone tutte le conseguenze — anche dal punto di vista mutualistico — sul piano dell'assistenza.

(4 - 0866)

ZUGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a che punto si trovi la trattativa, presso il Comitato FAO-

OMS (Organizzazione mondiale della sanità), sul codice dei principi del settore caseario.

In particolare, interessa conoscere la posizione del Governo italiano in relazione alla proposta di adozione della « norma individuale », che consentirebbe a tutti i Paesi di servirsi della stessa denominazione, fatte salve le modalità tecniche di produzione.

L'interrogante rileva il grave danno che deriverebbe a tutti i Paesi con produzioni tradizionali e pregiate, e particolarmente all'economia lattiero-casearia italiana, il cui mercato è largamente basato sulla valorizzazione dei formaggi a denominazione tutelata.

(4 - 0867)

ZUGNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire perchè cessino la produzione e l'immissione sul mercato del cosiddetto « Olio dietetico », poichè, mentre da un lato si viola la legge che disciplina il commercio dell'olio di oliva, che non consente miscele di alcun genere, dall'altro si danneggiano gravemente i produttori olivicoli.

L'interrogante domanda, altresì, nel caso che la produzione attuale sia stata autorizzata dal Ministero, se tale provvedimento autorizzativo sia già stato o meno revocato.

(4 - 0868)

PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Nonostante le armi a disposizione nel campo della terapia medica, la tubercolosi non soltanto serpeggia, ma vince ancora oggi, avendo come collaboratrici le cattive condizioni igienico-sociali, da un lato, e l'incuria della società responsabile, dall'altro.

All'inizio del secolo in Italia la mortalità per tubercolosi era di 65.000 persone all'anno, nel 1969 di 4.000; i casi di malattia erano 70.000 all'anno, oggi sono 37.500, con indice di 65 su 100.000. La ridotta mortalità è espressione diretta della buona assistenza, dell'adeguamento delle strutture e degli uomini, mentre l'insoddisfacente flessione dei casi di malattia è dovuta ad una cattiva prevenzione, ad una deficienza di ordine sociale e ad una manchevole educazione.

È scientificamente riconosciuto (in molti Paesi è anche già in atto con ottimi risultati)

che la prevenzione specifica è costituita dalla vaccinazione con BCG. Molto opportunamente la legge n. 1088 del 14 dicembre 1971, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 1971, sanciva, all'articolo 10, l'obbligatorietà della vaccinazione antitubercolare per alcune categorie di cittadini.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali non sia ancora stato pubblicato il relativo regolamento, nonostante che esso, già predisposto, abbia ottenuto il parere regolamentare del Consiglio superiore della sanità (maggio 1971) e degli altri Ministeri.

(4 - 0869)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 26 ottobre 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 26 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10,30

Interpellanze ed interrogazione.

ALLE ORE 17

I. Votazione per la nomina di diciotto membri del Parlamento europeo.

II. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore ALBARELLO, per 1 reati di lesioni personali volontarie (articolo 582 del Codice penale), ingiuria (articolo 594 del Codice penale), minaccia (articolo 612 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 2).

2. contro il senatore CERAMI, per il reato di interesse privato in atti di ufficio (articolo 324 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 3).

3. contro il senatore TAMBRONI ARMAROLI, per il reato di lesioni personali col-

pose (articolo 590, primo, secondo, terzo e quarto comma del Codice penale) (*Documento IV*, n. 4).

4. contro il senatore CIRIELLI, per il delitto di cui all'articolo 590 del Codice penale e per la contravvenzione di cui all'articolo 105 del Codice stradale (*Documento IV*, n. 5).

5. contro il senatore PISANÒ, per concorso nel reato di estorsione continuata, consumata o tentata (articoli 56, 81, capoversi primo e secondo, 110, 629 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 9).

6. contro i senatori BARRA e SCARDACCIONE, il primo per concorso in due reati continuati di interesse privato in atti di ufficio (articoli 324, 110, 81 capoverso del Codice penale); il secondo, per concorso nel reato continuato di interesse privato in atti di ufficio (articoli 324, 110, 81 capoverso del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 14).

7. contro il senatore CAVEZZALI, per i reati di: a) peculato continuato aggravato (articoli 61, n. 7, 81 capoverso, 314 del Codice penale); b) interesse privato continuato in atti di ufficio (articoli 81, 324 del Codice penale); c) concorso in interesse privato continuato in atti di ufficio (articoli 110, 324 e 81 del Codice penale) (*Doc. IV*, n. 15).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 (357) (*Relazione orale*).

(*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 (358) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione di un Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 con

Scambio di Note e di una Convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino (359) (*Relazione orale*).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 (390) (*Relazione orale*).

5. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (392).

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FABBRINI, COLAJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Premesso:

che un'eventuale svalutazione della lira costituirebbe un atto di estrema gravità nei confronti del potere di acquisto delle grandi masse popolari e dei piccoli risparmiatori del nostro Paese e che, se attuata, contribuirebbe ad inasprire ulteriormente la tensione contrattuale già in corso;

che l'eventuale svalutazione non avrebbe alcuna giustificazione oggettiva, dal momento che:

a) le riserve auree e valutarie dell'Italia si mantengono a livelli notevoli;

b) la capacità competitiva della produzione industriale italiana risulta assai elevata, come attestano i dati più recenti sull'aumento delle nostre esportazioni sul mercato mondiale;

c) la bilancia dei pagamenti, depurata del movimento dei capitali, è largamente attiva;

che in tali condizioni la svalutazione corrisponderebbe ai soli interessi dei grandi gruppi capitalistici, che vedrebbero in tal modo aumentare le possibilità di esportazione dei loro prodotti, senza affatto preoccuparsi dell'ampliamento del mercato inter-

no, che rimane la condizione prima di ogni seria ripresa economica e produttiva del nostro Paese;

considerato:

che, tuttavia, nonostante la favorevole situazione oggettiva più avanti ricordata, la lira, come qualsiasi altra moneta, non potrebbe resistere alla manovra speculativa del cosiddetto capitale fluttuante, costituito essenzialmente di eurodollari;

che, anche alla luce delle più recenti esperienze, l'accordo di Washington del 18 dicembre 1971 ha dimostrato in pieno la sua estrema precarietà, confermando l'esigenza di una profonda e radicale riforma del sistema monetario internazionale fondato sul principio dell'autonomia dal dollaro,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali ulteriori e rigorose misure il Governo intende assumere per impedire la esportazione dei capitali e per respingere qualsiasi manovra speculativa, adottando, se del caso, un regime di doppio mercato dei cambi;

2) quali orientamenti intende seguire per contribuire alla necessaria riforma del sistema monetario internazionale, resa ogni giorno più urgente dall'estrema instabilità e precarietà della situazione venutasi a creare a seguito della grave crisi del dollaro e della decisione della sua inconvertibilità.

(2 - 0029)

LI VIGNI, PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Le ricorrenti gravi crisi del sistema monetario hanno in questi mesi una particolare recrudescenza, ciò che induce, per quanto riguarda l'Italia, i grandi gruppi esportatori a spingere per la svalutazione del-

la lira e determina in generale una notevole confusione a livello internazionale.

Poichè il Governo, attraverso il suo Ministro del tesoro, presenta piani ovviamente impegnativi per il Paese, al di fuori di ogni possibilità per il Parlamento di esprimere il proprio parere, gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quale valutazione il Governo dia del fatto che non esiste oggi un vero sistema monetario, data la posizione di privilegio sempre accordata al dollaro, aggravatasi dopo la dichiarazione della sua inconvertibilità;

b) quali misure si intendano assumere, con urgenza, per arrivare ad un vero controllo del mercato dei capitali, per escludere ogni possibilità di successo ad azioni speculative;

c) quali garanzie il Governo intenda dare per evitare le svalutazioni della lira anche in tempi più lunghi, come da qualche parte si comincia a chiedere, legando tale concetto al rilancio della situazione economica.

(2 - 0033)

INTERROGAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MINNOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale contributo il nostro Paese intende dare alla riforma del sistema monetario internazionale, anche in rapporto al ruolo che, nell'ambito di essa, dovrebbe giocare la Comunità economica europea.

(3 - 0228)

La seduta è tolta (ore 20,10).

Doit. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari